



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Il Gran Capelet (con 1 illustrazione). — F. MADER	Pag. 1
Deviamiento dell'alpinismo. — A. DE GREGORIO (con nota della Redazione)	" 9
Cronaca Alpina. — <i>Ascensioni invernali</i> : Nelle Alpi Marittime - Jorasses - Pizzo Bianco - Cistella - Baldo - Fermeda - Jalouc - Antorotto - Fiocca - Cimone. — <i>Ascensioni varie</i> : Nelle Alpi Marittime - Oronaye - Monviso - Rognosa di Sestrières - Ramière - Grotta della Maserà. — <i>Escursioni sezionali</i> : Milano (gite del 1900) - Roma) M. Lupone - Ligure. — <i>Ricovari e sentieri</i> : Statistica dei Rifugi Tridentini - Strada d'Arbola. — <i>Alberghi e soggiorni</i> : Telegrafo al Giomein	" 11
Personalla. — La conferenza sulla Spedizione polare — Onoranze al Duca degli Abruzzi e ai membri della Spedizione polare — Onorificenze a Sella e De Filippi. — Necrologia di Domenico Carini	" 19
Varietà. — Temperatura del camoscio — Congresso d'alpinismo a Parigi. — La più elevata ferrovia del globo	" 21
Letteratura ed Arte. — Brentari: Guida del Trentino. — Whymper: Scrambles amongst the Alps. — Sicala — Rev. Alp. Sez. Lyonn. — Jahrb. Sez. Berlin — Mazamas	" 22
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Sunto delle deliberazioni. — Circolari	" 27
Cronaca delle Sezioni. — Torino — Milano — Verona — Monza	" 28
Altre Società Alpine. — Club Alpino Francese	" 31

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

I Soci e i Segretari Sezionali sono pregati di leggere le Circolari a pagina 28.

A. MASSONI & MORONI

SCHIO

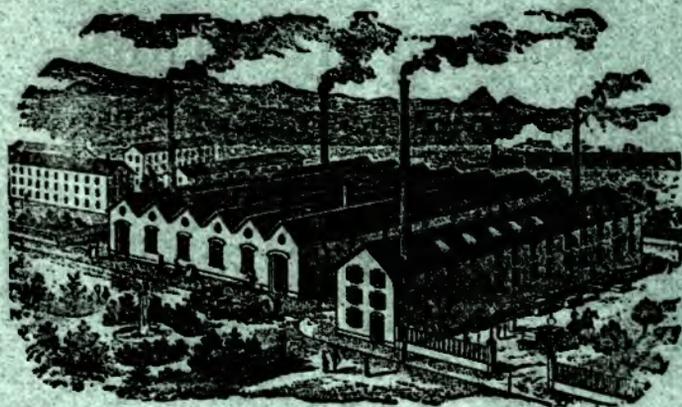
Fornitori dei RR. Arsenali e delle RR. Fabbriche d'Armi

TORINO

Via XX Settembre, 56

MILANO

Via Principe Umberto



FABBRICHE

DI

CINGHIE TESSUTE PER TRASMISSIONI

E

GUARNIZIONI PER CARDE PER FILATURE

Onorificenze: 1889 Medaglia d'argento del R. Ministero e R. Istituto Veneto. — 1892 Medaglia di argento Esposizione Colombiana — 1895 Medaglia d'argento al merito industriale del R. Ministero — 1898 Diploma d'onore all'Esposizione Generale Italiana di Torino — 1898 Medaglia d'argento del R. Ministero d'Industria e Commercio.

Agenzie: ITALIA: Biella, Firenze, Napoli, Sampierdarena.
ESTERO: Spagna, Germania, Austria, Romania e Bulgaria, Russia ed Egitto.

Esportazione

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

IL GRAN CAPELET m. 2927

(ALPI MARITTIME)

Ben poco si parlò finora di questa montagna, almeno nei periodici alpini italiani ¹⁾; per cui, trattandosi di una delle più cospicue e delle più interessanti fra le sommità delle Alpi Marittime — se non per l'altitudine, certo per la sua forma e posizione — non repute inutile l'estendermi alquanto sopra quanto la riguarda, sia dal lato topografico che da quello alpinistico.

Il crestone del Capelet s'innalza tra le valli della Gordolasca e dell'Inferno ed è ben delimitato da depressioni scendenti a quasi 2500 m. od anche meno, cioè il Passo Arpeto a sud, il Colletto Autier a nord, e la Baissa di Valmasca a nord-est. La quota 2955 (carta I. G. M.), a poca distanza verso E.S.E. del Monte Clapier, dalla quale, si diparte quel sistema di giogaie, ci sembrò visibilmente inferiore alla Cima Lusiera (m. 2897) e forse misura appena 2855 m. ²⁾; in ogni caso non v'è dubbio che il Capelet sia il punto culminante, non solo del territorio di Tenda, ma di tutte le catene divisorie fra la Vesubia, continuata dal Varo, ed il Roja, sino al mare; esso è pure il punto più alto ove affiorano i terreni secondari che circondano verso sud il nucleo centrale delle Alpi Marittime, e più specialmente della potente formazione *permiana*; la quale da San Dalmazzo di Tenda si estende fino al corso della Tinea.

La prima menzione a noi nota di questo monte si ha nella parte corografica (vol. I) della *Storia delle Alpi Marittime* di PIETRO GIOFFREDO, scritta verso il 1650 e ristampata nel 1824. Ivi, mentre le cime più alte sono trascurate, vengono citati il *Fiero* (vulgo *Mon-fier Capelleto*) ed il *Mon-Bego*, dominanti i Laghi delle Meraviglie. Il termine *fier* o *fer*, nel dialetto locale, significa *sel-*

¹⁾ Vedi: *Quattro giorni nelle Alpi Marittime* di ALBERTO VIGLINO ("Riv. Mens.", vol. XIV, pag. 460), con la relazione della 1^a ascensione turistica italiana del monte; — *Escursioni e studi nelle Alpi Marittime*, di F. MADER ("Boll. C. A. I.", XXIX, n. 62); — e soprattutto il recente lavoro assai importante dei signori L. Maubert e V. de Cessole: *La Vallée de la Gordolasque* ("Ann. C. A. F.", XXVI, pag. 155). In seguito dovrò più volte citare quest'ultimo scritto, e perciò impiegherò l'abbreviazione C.-M., come anche ne seguirò gli autori, distinguendo con M. le quote ottenute con misure barometriche dal sig. Maubert.

²⁾ Il sig. Maubert dà però m. 2905 alla *Lusiera* e 2910 alla quota 2955.

vaggio, intemerato. Oggidì gli abitanti di Belvedere chiamano il Capelet *Cima Muffiè*, nome dato dalla carta dello Stato Maggiore Sardo ai dirupi occidentali; viene raccomandato di usare il detto termine per farsi intendere dalla gente di Val Gordolasca (C.-M.). Tale nome potrebbe essere una corruzione di *Mon-fier*; però si può anche spiegarlo in altro modo, dal fatto che la roccia v'è come variegata da lievi strati di *muffe*, o piuttosto licheni giallognoli molto vistosi, assumendo da ciò un aspetto assai originale. Il termine *Capelet* (sinonimo di *caplè*, *ciaplè*, ecc.) potrebbe invece rendersi con « clapereto », cioè a falde ricoperte di clapere o petraie: tale infatti si presenta il lato del monte verso Tenda. Invece di *Monte Capelet*, com'è scritto sulle carte, sembra più conveniente denominarlo *Gran Capelet*, come usano i Tendesì quando vogliono distinguere quella sommità dall'altra più a sud, detta *Cima del Capelet*, la quale però non ha importanza per loro, sorgendo essa tra i terriori di Belvedere e di Saorgio ¹⁾.

Li 12 settembre 1895, l'ing. Alberto Viglino, colla guida Sassi di Tenda, dal Colletto Autier sali, il più direttamente possibile, verso sud-ovest, sul Gran Capelet; tale via, allora forse nuova, non presenta difficoltà, ma è intricata ed in qualche punto vertiginosa. Sul culmine si trovò una relazione poco seria di tre giovani inglesi, salitivi dai Laghi delle Meraviglie li 27 agosto 1894. Però io penso che l'ing. John Prout, inglese, il quale per molti anni diresse i lavori della miniera di Vallauria, probabilmente fosse già prima d'allora salito sul Gran Capelet; infatti egli mi fece sapere che ne aveva fatto l'ascensione prima del 1885, allorché era imminente la sua partenza dalla miniera, e questa sembra sia stata la *1^a ascensione turistica*.

Il 25 giugno 1897 i signori V. de Cessole e L. Maubert colla guida Barel ed il portatore C. Gaziglia, dopo un vano tentativo alle Rocce Muffiè, salirono al Colletto Autier e rifecero pressoché la via Viglino, toccando però per via la *quota 2895* la quale non risulta, sia stata ascisa prima; la discesa si fece per il Passo delle Conche a sud del monte, ritornando così in Val Gordolasca. Li 27 agosto 1897 il sig. L. Maubert e sua figlia signorina Elisa, colle guide G. B. Plent e D. Martin, riuscirono a salire direttamente dal Vallone delle Conche per la ripida *parete ovest* sulla *quota 2895*, non incontrando che qualche difficoltà poco seria nel primo tratto, ove si presentò loro un breve cammino quasi verticale; la stessa via fu percorsa li 12 agosto 1898 dal cav. de Cessole coi portatori Andrea

¹⁾ Questa cima, detta talvolta *Capelet di Raus* dal vicino colle, non è in sostanza che una cospicua propaggine della *Cima del Diavolo*. Dai Belvederesi vengono distinti il *Capelet Soubran* o soprano (m. 2927 carta I. G. M. e 2929 carta Francese) ed il *Capelet Soutran* o inferiore (m. 2420 o 2412, secondo le stesse carte). Situata sullo stesso confine, questa bifida sommità non merita il nome di Capelet Francese, assegnatole da taluno in confronto col « Capelet Italiano » (il nostro Gran Capelet).

Fantini e Giov. Plent (C.-M.), scendendo poi senza difficoltà pel versante nord-est a guadagnare la *Baissa di Valmasca* ¹⁾ ed il Monte Bego. La salita pel lato ovest direttamente alla vetta principale risultando ineffettuabile, causa i salti e gli strapiombi troppo alti, rimarrebbero *due vie nuove a tentarsi*, cioè: l'ascensione della *quota 2895 dal Lago Autier*, sia direttamente pel ripido canalone nord-ovest, sia per la vedretta a nord, di cui parlerò ancora, vie consigliabili soltanto ad alpinisti provetti.

Da tutto ciò si può dedurre che il Gran Capelet, stante l'interesse che presentano le regioni circostanti, stante poi il numero e la varietà delle vie d'accesso, in parte nuove e non prive di difficoltà, meriterebbe una fama ben maggiore di quella che ha. Anche la via da me seguita, scevra com'è di ogni difficoltà alpinistica, è però più svariata ed interessante delle usuali linee d'ascensione al Bego. Questo, da gran tempo rinomato, poiché già il naturalista Risso nel 1826 ne vantava il panorama, presenta il vantaggio di essere accessibile dai luoghi abitati in tempo assai più breve, tanto che, vista la facilità dell'impresa, non di rado venne salito di notte, collo scopo di assistere dalla cima all'alzarsi del sole; peraltro la via seguita generalmente dal Tetto Nuovo è assai monotona; i lati verso i Laghi Lunghi ed i Laghi delle Meraviglie, sebbene più ripidi, sono anch'essi facili e poco attraenti, mentre la cresta Nord verso la Baissa di Valmasca (via seguita li 12 agosto 1898 dal cav. Vittorio de Cessole) e la grande parete Est non presentano difficoltà serie per alpinisti provetti.

Riguardo poi al panorama, abbastanza diverso su quei due monti pure vicinissimi, non esiterei a preferire quello del Capelet; per lo meno esso merita una fama uguale.

Per la vista sul bacino della Vesubia ed in genere verso ovest, il Bego non può entrare in paragone; così anche i dintorni stessi del Capelet sono più grandiosi, e ben meglio da esso si vedono le alte catene delle Alpi Marittime, specialmente il gruppo Gelas-Clapier e la Serra dell'Argentiera. Per contro, il Bego ha per sé

¹⁾ La *Baissa di Valmasca* è segnata sotto questo nome sulla carta dello Stato Maggiore Sardo, mentre la nuova carta I. G. M. non segna che la quota 2473, forse troppo bassa; essa offre un facile passaggio tra i Laghi del Basto (Valmasca) ed i Laghi delle Meraviglie. Da essa pure si accede comodamente alla *Baissa di Fontanalba*, larga depressione di poco più alta, tra il Monte Santa Maria (m. 2782) e la quota 2757, contrafforte del M. Bego; da tale depressione è poi facile scendere nell'agreste Valle di Fontanalba che sbocca in quella di Casterino, visitando per via l'interessante regione delle incisioni rupestri ed il poetico Lago Verde. Dalla Baissa di Valmasca si accede pure al Colletto o *Baissa del Lago Autier*, anch'essa di poco più alta (il sig. Maubert, le dà circa 2645 m., ma credo questa cifra esagerata; la quota 2669 della carta sembra riferibile ad un vicino spuntone), e del pari facilmente alla *Baissa del Basto* (m. 2695 circa M.), larga insenatura a sud del M. Ciaminejas (m. 2913), coronata da un palo segnante il limite delle caccie reali; è questo il più comodo passaggio tra i Laghi del Basto e la Val Gordolasca (Vastera la Fous), mentre non è affatto priva di rischio la discesa dal Colletto Autier al lago omonimo.

la sua posizione avanzata verso la Val Roja, per la quale domina perfettamente le valli della Miniera, di Fontanalba e Casterino, il paese e il vallone di Briga, quasi tutte le Alpi Liguri e la depressione del Colle di Tenda, dietro ai cui fortilizi emerge un tratto della pianura piemontese ¹).

Partito da Tenda li 24 settembre 1900, giunsi al Tetto Nuovo (m. 1704) nel pomeriggio e vi pernottai dopo una passeggiata fin verso lo spartiacque tra le valli della Miniera e Fontanalba, ove abbonda l'edelweiss. La mattina del 25 rimontai la Valle dell'Inferno fino al primo Lago delle Meraviglie, sulla cui sponda orientale v'è un intaglio a guisa di sentiero. Qui subito conviene lasciare la valle e salire verso ovest, tenendosi tanto in alto quanto possibile sotto i dirupi della Rocca delle Meraviglie (quota 2620 carta I. G. M.). Così si lascia sotto di sé i due laghi superiori: il primo è il più grande del gruppo, d'aspetto severo, e sostenuto verso valle da un'enorme tavola rocciosa lisciata dai ghiacciai e solcata da alcuni canali ripidissimi, pei quali il lago manda giù due rivelli; a sud esso è fasciato da ripidissima petraia che incessantemente si spinge nella sua acqua. L'altro lago trovasi più in su, ad oltre 2400 m.; è segnato sulla carta Sarda, ma non sulla nuova dell'I. G. M. — Altri due laghetti vedonsi dirimpetto, sul fianco del Monte Bago; uno di essi, in seguito ad interrimento, non ha più che circa la metà dell'estensione che doveva avere non molto tempo fa, vista la configurazione del bacino in cui si trova; l'altro, più piccolo, si scorge alquanto più a sud e non figura sulle carte. Invece i due laghetti di Valmasca (sul lato *sud* della Baissa omonima) appena meritano di essere segnati sulle carte, poichè, essendo minima la loro profondità, non hanno acqua nei periodi di siccità.

Passato l'ultimo lago, si continua a salire verso ovest finchè si giunge sulla cresta, ivi presentante un intaglio detto *Passo delle Conche* da quei di Val Gordolasca (m. 2600 ca ²). Infatti, v'è possibilità di accedervi per un ripidissimo canalone ad ovest, ma non senza rischio, causa il facile scoscendersi delle pietre; più consigliabile per chi viene da San Grato sarebbe la salita al Passo Arpeto, dal quale, per via ripida ma sicura, si guadagna a nord la cresta tra il Caire delle Conche (quota 2720 della carta) e la Rocca delle Meraviglie, quindi con breve scesa il sopraddetto intaglio (C.-M.)

¹, Per altri particolari sul *Monte Bago* (m. 2873) si consultino: la relazione di F. GUGLIOTTI ("Boll. C. A. I.", XVII, pag. 225) e quella di A. VIOLINO ("Riv. Mens.", 1891, pag. 418: relazione d'un'ascensione invernale), poi un mio breve cenno ("Riv. Mens.", vol. XVIII, pag. 312).

²) Vedi la prima parte dell'articolo di V. de Cessole e L. Maubert nell'"Ann. C. A. F.", XXV, pag. 855). V'è detto che questo passo potrebbe corrispondere alla quota 2659 della Carta I. G. M., ma credo piuttosto che questa quota si debba attribuire ad un vicino rialto roccioso (verso sud).

Da questo poi conviene piegare verso nord, sotto i dirupi della cresta, finchè, giunti ad una straordinaria estensione di rocce levigate, si rimonta ancora per detriti sulla cresta stessa, un po' a nord della quota 2795, la quale, anzichè una cima, costituisce piuttosto un angolo spinto verso ovest, facilmente accessibile in pochi minuti da quel punto: il seno sottostante viene detto *Passo di Barra Clausa*, ma non sarebbe accessibile da ovest che nella tarda stagione, quando la neve sia in buone condizioni (C.-M.); in ogni caso, stante l'estrema sua ripidezza, questo passaggio non è di verun conto pei turisti.

Seguendo di poi la cresta, si giunge infine sotto l'ultima cima, la quale qui presenta quel profilo caratteristico da mammella, noto a quanti l'osservarono dai Laghi Lunghi od anche da Ventimiglia. Le lastre inclinate mostrano parecchi solchi percorribili, ma più comodo è guadagnare con breve giro il versante est, per il quale bentosto si raggiunge la sommità. Giungendovi, trovai nel segnale i biglietti ben conservati del sig. Maubert (colla data del 27 agosto 1897) e del cav. de Cessole (senza data, ma certamente riferibile all'ascensione del 12 agosto 1898), coi rispettivi cenni; vi aggiunsi un mio biglietto. Pare dunque che la mia sia stata la prima ascensione turistica da oltre due anni. Sulle pietre vicine leggevansi altri nomi rozzamente incisi, senza dubbio da cacciatori. L'aria era assai mite (oltre 11° cent. all'ombra).

Avevo l'intenzione di guadagnare la Baissa di Valmasca e poi la valle omonima; ma, visto che il fianco nord-est del monte si mostrava interrotto da parecchi salti cospicui, non credetti prudente, stante l'ora già avanzata, di avventurarmi colà da solo, senza pratica del luogo; così me ne tornai per la via già seguita, giungendo a notte fatta (verso le ore 20) alla Miniera, ora in attività; la mattina seguente me ne tornai a Tenda.

La salita al Gran Capelet presenterebbe *molto interesse per un geologo*. S'incontra tutta quella serie di schisti grigio-verdastri, talvolta superficialmente giallognoli o macchiati di rosso sanguigno, i quali qui costituiscono in gran parte la formazione permiana; molto curiosi a vedersi sono i lunghi lastroni lisci d'un bel verde, che formano il versante nord della Rocca delle Meraviglie. Fino ad almeno 2600 m. s'incontrano numerose isole, in parte assai cospicue, di una curiosissima breccia, i cui affioramenti cominciano presso i Laghi Lunghi. L'estremo vertice del monte è ricoperto da una congerie di massi violacei (probabilmente anagenitici). L'aspetto di tutta quella formazione è ben diverso, sia dai calcari, sia dai graniti e dai gneiss antichi, che cominciano un po' più a nord, verso la quota 2895; la stratificazione della roccia è molto apparente lungo le pareti occidentali e sulle creste tagliate od incise ad an-

goli retti; i massi staccati mostrano, in media, un'insolita grossezza, in confronto con quelli di calcare o di gneiss.

Riguardo alla *flora*, certo meno abbondante di quella del Bego, ebbi però a convincermi che debba essere assai svariata in un'epoca meno avanzata. Lungo le balze ombrose che scendono verso il Valone delle Meraviglie, non è rara la famosa *Saxifraga florulenta*, raramente fiorita e più raramente colta, causa la sua predilezione per le rocce verticali. Sulla cima raccolsi la graziosa *Artemisia Mutellina*. Di piante legnose non trovai, sul lato tendese, che un solo *pino cembro* presso il secondo lago, e un cespuglio di acero (*A. pseudo-platanus*) a circa 2200 metri. Sul lato di Val Gordolasca alcuni larici risalgono fin verso il circo delle Conche e sulle rocce a sud del Lago Autier: miseri avamposti dei bei boschi di conifere, che si alternano con folte macchie di rododendri sulle pendici inferiori. I *cacciatori* trovano in quei dintorni galli di neve, marmotte ed anche camosci disertati dalle riserve reali.

La cima principale del Gran Capelet ¹⁾ misura m. 2927 secondo la carta I. G. M. (2932 M.). Vi sono due gobbe minori, anch'esse d'accesso facile: l'una, vicinissima e di soli 2 m. circa più bassa, verso nord; l'altra, meno alta, verso sud. A circa 250 m. più a nord s'innalza poi un bel picco ripidissimo ed acuto, il quale mi parve inferiore di tutt'al più 10 m. alla cima principale; la carta lo segna colla quota 2895 (2911 M.). Come ebbi a constatare i suoi primi salitori, vi si ha una vista molto istruttiva su tutto quell'intricato sistema di creste innalzantisi verso il Capelet, ed inoltre sulle Teste del Basto ²⁾, le quali ergonsi al di là della conca del Lago Autier (C.-M.). Una cresta frastagliatissima con 6 vette minori (m. 2783 a 2867 M.) si protende dalla quota 2895 verso quel lago e viene sostenuta, verso ovest, da un altro frantumato contrafforte detto *Caire Cabri* dagli abitanti di Belvedere (m. 2644 M.); a nord-est della quota 2895 ergesi un'ultima vetta (m. 2837 M.), la quale domina la depressione del Colletto Autier e manda verso est lo spartiacque tra i Laghi del Basto e quelli delle Meraviglie.

Cospicui nevati riempiono i burroni ombrosi a nord di quelle creste; appena potrebbero sparire per poco tempo in estati eccezionali (C.-M.), ma certo non può dirsi ciò del più grande, vera « ve-

¹⁾ La carta I. G. M. segna il nome *M. Capelet* troppo a nord, tra le quote 2895 e 2669.

²⁾ Di queste la carta segna soltanto la *Testa Superiore* (quota 2800) lasciata senza nome, roccia di non facile accesso, assai attraente per l'arditissima sua forma; la *Testa Inferiore* (m. 2767 M.) s'interpone verso sud e merita una visita causa la sua posizione favorevole, avanzata verso i Laghi del Basto. Quanto alla quota 2916 della carta (2761 M.) è di poco conto e certamente meno alta della *Testa Superiore*. Il nome *Monte Ciampinajas* sulla carta dovrebbe figurare più a nord, vicino alla cospicua sommità quotata m. 2918 (m. 2919 M.). Ambedue le Teste del Basto furono salite dai signori de Cessole e Maubert, nella relazione dei quali si troveranno maggiori particolari.

dretta » crepacciata, che riveste il fondo del circo a nord-est della quota 2895. Dal Lago Autier al Caire delle Conche, per almeno 2 km. di lunghezza, il versante ovest della catena è costituito da minacciose pareti quasi verticali, anzi ad orlo spesso strapiombante, alte da 500 a 700 metri; di sotto si stende, selvaggio e desolato,

<i>Testa del Basto</i>		<i>M. Bego</i>	<i>Gran Capelet</i>		<i>Passo e Caire delle Conche</i>	
<i>sup. 2800</i>	<i>inf. 2767</i>	2873	2895	2927	2795	2710



GRAN CAPELET E TESTA DEL BASTO DAL MONTE PONSET (M. 2825 ¹).

Da una fotografia presa d'inverno dal socio cav. V. de Cessole.

un anfiteatro naturale detto *Vallone delle Conche* o *Concas* dai valligiani (quota 2137 della carta; inferiormente v'è un « gias » abbandonato). Così il Capelet « se non è il punto culminante della

¹) Il Monte Ponset, dalla vetta del quale venne presa questa veduta, gentilmente favorita dal socio cav. V. de Cessole di Nizza, infaticabile esploratore delle Alpi Marittime e di Provenza, sorge sul contrafforte che si diparte verso sud dalla Cima dei Gelas, separando le origini di Val Gordolasca da quelle di Val Vesubia. Quindi nella veduta presentasi tutto il versante occidentale della costiera del Capelet: il bacino che si apre verso sinistra, sotto le Teste del Basto, è quello del lago Autier. Il contrafforte del Caire Cabri, citato nella pagina qui di fianco, è quello che si presenta di filo proprio sotto la quota 2895 del Capelet. Sul margine destro dell'incisione, cioè immediatamente a destra del Caire delle Conche m. 2710, è la depressione del Passo Arpeto, quello che nel settembre del 1896 fu attraversato dalla numerosa comitiva del Congresso tenuto dalla Sezione Ligure.

Val Gordolasca, ne è certo il più importante per la sua mole ed il più rimarchevole per la struttura complessa delle sue creste » (C.-M.). E ben giustamente il noto alpinista francese P. Puiseux ne vantava lo « schieramento di dirupate pareti, che sarebbe rimarcato perfino nel Delfinato ».

Del panorama dalla vetta più alta dirò poco, maggiori dati trovandosi nella relazione dei signori de Cessole e Maubert. Verso Tenda contai 13 laghi, ai quali sarebbero da aggiungersi il Lago Lungo di Gordolasca e quello di San Grato, poi a due passi sotto la cima i 3 delle Meraviglie; dei tre Laghi del Basto vedesi circa la terza parte (verso est), poi appaiono il Lago Verde di Valmasca, i 3 Laghi Lunghi, il Lago Carbone, il Lago dell'Olio, ecc. ¹⁾ Lungo la Riviera vedonsi, oltre la Corsica: Ventimiglia, la spiaggia verso Bordighera, Nizza (cioè il molo del Porto, la rupe del Castello, l'Osservatorio ed i sobborghi occidentali fin verso la foce del Varo), Antibò, le isole Lerins, l'Esterel, e più vicino non pochi villaggi altolituati; ammiransi poi quasi tutta la Val Gordolasca, gli abitati di Belvedere, Venanzone ed Utelle colla cappella « dei Miracoli », le foreste del Siruol, le alte vette dal Monnier e dal Pelat (m. 3053, sopra le sorgenti del Varo) alla Rocca dell'Abisso, le Alpi Liguri dal Monte Besimauda al Monte Toraggio, il Monviso che spicca a fianco della Maledia, infine il gruppo del Monte Rosa a destra del Monte Ciaminejas.

Riassumendo, dirò che d'estate il Gran Capelet può ascendersi in 5 a 6 ore di marcia dalla Miniera, circa nello stesso tempo da San Grato passando pel Passo Arpeto, ed in circa 4 ore dalla Vastera di Valmasca, accanto alla quale la Sezione Alpi Marittime del C. A. I. (Cuneo) progetta l'erezione di un rifugio, il quale riuscirà utilissimo ai turisti. Essendovi ora un nuovo albergo di montagna a San Grato, e la Sezione Nizzarda del C. A. F. avendo stabilito anch'essa la costruzione d'un rifugio (nell'alta Val Gordolasca, in sostituzione al ricovero-grotta della Barma, ora abbandonato), sarà molto facilitata la visita a queste belle montagne.

Ma la lodevolissima attività delle Sezioni competenti certo non scemerà in futuro, poichè rimane ancor altro da desiderarsi: buona cosa sarebbe, per esempio, un *rifugio ai Laghi Lunghi* di Val d'Inferno, ai piedi del Bego, del Capelet e della Cima del Diavolo!

FRITZ MADER (Sezione di Torino).

¹⁾ Percorrendo la cresta del M. Bego devonsi vedere ben 20 laghi, contando quelli di Val Fontanalba; ma non si vedono tutti insieme da alcun punto.

Deviamiento dell'Alpinismo.

Tenendo dietro alla cronaca del Club Alpino Italiano, alle relazioni delle gite eseguite dai soci in questi ultimi anni, più di una volta mi è accaduto di risentirne una spiacevole impressione. Parmi che pur troppo sovente si disconosca il fine elevato dell'alpinismo, nobile palestra per ritemperare lo spirito e rinvigorire le membra, gradevole esercizio che ispira le più svariate artistiche e poetiche concezioni, fecondissimo campo a innumerevoli osservazioni e ad utili scoperte scientifiche..., e che, travisandone l'indole e lo scopo, lo si riduca ad una gara puerile di scavalcare le rocce più difficili ed erte, sulle quali altri ancora non sia salito, ad un'impari lotta con gli elementi più avversi e più infidi, ad un grave e inutile spreco di energia e di forza, ad una vacua temerità, ad una insana bramosia di affrontare pericoli nuovi e gravi, la quale rasenta, anzi talora collima con quella del suicidio.

Certo, come altra volta ho detto, uno dei pregi maggiori della nostra istituzione è il baldo, giovanile entusiasmo che fa affrontar disagi, che adusa le membra alla gagliardia e alla destrezza, che aiuta a repellere dall'animo la imbelles pusillanimità. Bando alla musoneria sorniona! Bando alla pedanteria pettegola e uggiosa, che tarpa il nobile slancio dell'anima, sterilizzando le più nobili sorgenti del sentimento! Bando al senile adombrarsi per ogni spauracchio di pericolo, per ogni arduo lavoro, per ogni sforzo oltre l'usato! Bando al saccente e noioso orpello scientifico che ristucca, alienando gli animi dal vero sapere, invece di avvincerli ad esso e che spesso nasconde camuffata l'ignoranza più crassa! È assai gradevole e ricreante la dolce spensieratezza giovanile; è confortevole per gli stessi scienziati, che sgobbano e invecchiano tra quattro mura, smettere ogni lavoro mentale e sprofondarsi nella incosciente ammirazione della natura, ritrovando in essa un grato refrigerio all'animo, che pare ridiventi giovane ancora una volta, mentre gli occhi, stanchi del diuturno lavoro sui libri, sui microscopi, sulle macchine, si riposano là nel mite verde dei campi, sotto il dolce azzurro del cielo. Aspra battaglia è la vita: è a tutti gradito l'assentarsi alquanto da essa, per immergersi nel soave oblio dei monti! Però, da ciò a voler ridurre l'alpinismo ad una continua sfida di ardui pericoli, ad un continuo cimento della propria vita, ad un futile ed inane vanto di ascensioni emozionanti e peregrine, vuote di qualunque scopo di diletto, di scienza, di poesia, ci corre, e molto: quanto da un intelletto sano ad uno ammalato!

In vero, ogni principio, ogni idea, ogni disciplina, ogni aspirazione, per quanto nobile ed eletta, può benissimo e facilmente trascendere in monomania. In tutto occorre l'equilibrio: l'esagerare, anche di poco, guasta subito le più belle cose, come nella vita privata, così nell'arte. E ovvio e superfluo citar paragoni e ragioni.....

È duro il dirlo, ma uno degli effetti del male da me lamentato si ha nel ripetersi continuato di disgrazie in montagna, disgrazie spesso non occasionali e imprevedibili, ma fatalmente volute, o per lo meno causate da imprevedente temerità, da tronfio sentimento di gloria

vacua e vana! Esse fanno un triplo male: tolgono delle vite preziose alla patria (in generale gli alpinisti ardimentosi, se sono talora temerari, sono sempre pieni di virile energia e di grandi doti di cuore), gettano nella desolazione delle intere famiglie, fanno considerare come disutile e nociva la nostra istituzione, alienando da essa il favore del pubblico. E già pur troppo parmi se ne risentano le conseguenze: infatti la nostra istituzione, per quanto ancora immensamente cara agli Italiani, forse suscita presso di loro un po' minore entusiasmo che una volta.

Se non mi sbaglio, uno dei rimedi a ciò sarebbe quello di non pubblicare nè nella « Rivista », nè nel « Bollettino » le descrizioni delle gite che non si conformassero all'obbietto vero della nostra istituzione, e quello di pregare tutte le Sezioni a spingere, anzi imporre ai soci e alle guide alpine di evitare a qualunque costo le vie pericolose e le gite in luoghi ove non ci sia nulla di attrattiva dal lato poetico, nè di utilità dal lato scientifico, e le gite in condizioni fisiche e telluriche non sicure, scartando anche quelle eccessivamente faticose, che, se non producono li per li effetti letali, riescono di nocimento allo sviluppo e all'economia dei corpi, poichè, invece di rinvagliarli e allenarli, ne sciupano ed esauriscono senza scopo la energia.

March. ANTONIO DE GREGORIO
(Vice-Presidente della Sezione di Palermo).

Nota della Redazione. — Pur riconoscendo che lo scritto dell'egregio scienziato marchese De Gregorio fu dettato dal nobile sentimento di tutelare l'incolumità della vita, sempre preziosa, delle persone, dubitiamo assai che le conclusioni a cui egli è venuto, siano condivise da molti alpinisti, specialmente del campo militante. La questione fu già dibattuta su varie pubblicazioni alpine, compresa la nostra, e molte idee vennero espresse in proposito. La difficoltà di accettare e di applicare misure restrittive nell'esercizio dell'alpinismo è la conseguenza di molte considerazioni che hanno il loro peso; per es., che le disgrazie accadono, anche in proporzioni maggiori, in tutti i generi di sport, che in montagna esse avvengono non soltanto nei luoghi difficili o pericolosi, che è pressochè impossibile determinare una giusta linea di delimitazione fra le ascensioni approvabili e quelle da riprovarsi, che molti non vorranno assolutamente ammettere ve ne siano di quelle vuote di diletto, di attrattiva, di poesia, che infine l'alpinismo non è il turismo, nè l'escursionismo, e quindi va accettato con tutte le sue estrinsecazioni e raffinatezze, sempre subordinato però al grado di capacità di chi lo esercita, ed in ciò ognuno deve essere giudice di se stesso.

Se ci sono deviazioni dell'alpinismo, sono d'indole soggettiva più che oggettiva, ma sotto questo rapporto la questione entra in un campo spinoso. Se poi le si volessero proprio contemplare dal lato oggettivo, si verrebbe a rinnegare quasi tutte le più gloriose tradizioni dell'alpinismo e lo si ridurrebbe ad una accademia, invece che ad una palestra portante per motto l'Excelsior!

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI INVERNALI

Cima della Lombarda m. 2790 c^a; **Testa Rognosa della Guercia** m. 2692; **Testa dell'Autaret** m. 2762; **Monte Tortissa** m. 2608. — Queste cime delle Alpi Marittime furono salite dal 22 al 26 febbraio 1900 dal socio cav. V. de Cessole (vedi pag. 12).

Cima del Mercantour m. 2775. — I signori cav. Vittorio di Cessole, Luigi Maubert e Alberto Verani, soci della Sezione di Torino, coi signori C. Lee Brossé, Pietro Chabert e Deodato Escoffier (tutti soci della Sezione Alpi Marittime del C. A. F.) partirono il mattino del 10 dicembre 1900 verso le 4 dall'albergo della Ciriegia. Seguendo il sentiero del colle omonimo, arrivarono poi al lago del Mercantour allora ghiacciato. Presero finalmente a salire per il versante Sud la cima del Mercantour, della quale raggiunsero la vetta alle ore 9,25.

Questa ascensione, interamente compiuta colle racchette, fu favorita da una neve abbastanza buona; una temperatura mite permise di ammirare dalla vetta per quasi due ore il bellissimo panorama delle Alpi Marittime. Il ritorno all'albergo della Ciriegia fu compiuto per la stessa via in ore 2,5.

Grandes-Jorasses m. 4205 (catena del Monte Bianco), — Quest'importante ascensione invernale fu compiuta il 17 gennaio u. s. dal socio ing. Ettore Allegra (Sez. di Domodossola) colle guide Lorenzo e Giuseppe Croux e il portatore Alessio Brocherel di Courmayeur. Tempo splendido. Temp. sulla vetta — 26°.

Pizzo Bianco m. 3216 (Alpi Pennine, valle Anzasca). — Fu salito il 9 dicembre 1900 dai soci A. Bossi, G. Engelmann, G. Gugelloni e A. Rossini, in occasione della gita sociale milanese al Joderhorn, non riuscita pel cattivo tempo (vedi pag. 17).

Monte Cistella m. 2826 (Alpi Lepontine, valle dell'Ossola). — Fu salito il 10 dicembre 1900 dai signori Ettore Allegra, Attilio Boggione, Giuseppe Botto, Augusto Calpini, Cesare Macchi e Nino Porta.

Alpligenlücke m. 2778 (Alpi del Gottardo). — Gita sociale della Sezione Milanese: 7-9 dicembre 1900 (vedi pag. 16).

Telegrafo di Monte Baldo m. 2200. — Fu salito il 31 dicembre u. s. da due soci della Sezione di Verona (vedi a pag. 30).

Torre di Fermeda o Fermedathurm m. 2867 (Dolomiti di Gardena). *Prima ascensione invernale.* — Fu compiuta il 25 dicembre 1900 dal sig. Karl Domenigg con Hermann Delago partendo dalla Capanna Regensburg (m. 2040), ove avevano pernottato. Tocarono la vetta alle ore 15 e rientrarono nella capanna alle ore 19.

Monte Jalouc m. 2655 (Alpi Giulie settentrionali). *Prima ascensione invernale.* — Fu compiuta il 23 dicembre 1900 dai signori avv. G. Bollaffio, dott. G. Kugy (soci della Sez. di Torino) e Antonio Krammer. Partirono alle ore 4 da Ratschach (m. 855), stazione sulla linea dalla Pontebba per Lubiana, e alle 14 toccarono la vetta: alle 20,45 erano di ritorno a Ratschach.

Monte Antorotto m. 2144 (Alpi Liguri). — Fu salito il 9 dicembre dai soci A. Galliano, E. Bertucci, Arrigo Barabino (Sez. Ligure). Da Garessio, ove erano giunti la sera prima, partivano alle 2,30; in ore 1,30 raggiungevano la chiesa di Val d'Inferno, ove cominciava ininterrotta la neve, e, passando per le vette dei Monti Berlino e Grosso, arrivavano alle 10,25 sulla vetta dell'Antorotto. Panorama completo. Per la Colla Bassa scendevano in ore 2,30 a Val d'Inferno e Garessio, donde la sera stessa proseguivano per Genova.

Monte Fiocca: punta 1627 (Alpi Apuane). — Fu salito il giorno 13 gennaio dai soci E. Bertucci ed E. Questa (Sez. Ligure), col seguente itinerario. Lasciata Massa alle 5,30, raggiungevano per la carrozzabile il Ponte di Gronda e pel Passo del Vestito alle 11,40 toccavano il Passo di Sella. Per la cresta NO. salivano alla Punta 1627 del M. Fiocca, incontrando neve in cattive condizioni. Rinunziato alla punta più alta, causa il forte vento, scendevano al villaggio di Arni, e per la Campagrina e la Galleria del Cipollaio raggiungevano Ruosina e Pietrasanta. La stessa sera facevano ritorno a Genova.

Monte Cimone m. 2165 (Appennino Modenese). — Fu salito il 31 dicembre 1900 dal socio Angelo Benassati (Sez. di Torino) coi signori A. Pezzoli di Bologna e M. Kortenower olandese. Pernottarono nella Torre-osservatorio della vetta. A mezzanotte ne uscirono per brindare al nuovo secolo.

ASCENSIONI VARIE

Nelle Alpi Marittime. — Ascensioni compiute dal socio cav. Vittorio Spitalieri di Cessole (Sezione di Torino del C. A. I. e Sezione delle Alpi Marittime del C. A. F.).

22 febbraio 1900. — Da Isola al Colle della Lombarda 2475 metri per il vallone di Ciastiglione e la *Testa de las Planas* in ore 4. — **Cima della Lombarda** 2790 m. circa: *Prima ascensione invernale*, in ore 1,15. Ritorno a Isola in ore 3,15. — Colla guida Antonio Fabret.

23 detto. — Da Isola al Colle della Guercia 2451 m. per i valloni della Guercia e di Capanna Moutons in ore 3,25. **Testa Rognosa della Guercia** 2692 m.: *Prima ascensione invernale*, per le creste O. e NO. in ore 1,25. Passaggio in 15 minuti alla *Cima di Prals*, poi discesa dal ripido versante S. e pel vallone della Guercia a Isola in ore 2,20. — Con la guida predetta.

24 detto. — Da Isola alla **Testa dell'Autaret** 2762 m.: *Prima ascensione invernale*, per le grangie di Cuzon e il Serre del Terrassier: *Cima Ovest* in ore 5; *Cima Est* in 7 minuti. Discesa al Passo di Collalunga 2600 m. in 35 minuti e a San Stefano di Tinea in ore 3,35. — Con la guida predetta.

26 detto. — *Colle del Ferro* 2550 m. in ore 2,55 dal villaggio del Prà e il vallone Tortissa. **Monte Tortissa** 2608 m. in ore 1,40. Una bufera di neve obbligò a discendere a San Stefano dalla comba dei laghi di Vens in ore 3,45. — Col portatore Gallean.

La serie di ascensioni dal 22 al 26 febbraio fu eseguita con moltissima neve, generalmente tenera, sebbene la temperatura si dimostrasse abbastanza rigorosa.

1° giugno. — Da Belvedere alla Fous (Val Gordolasca) in ore 5,10. **Cima della Fous** 2820 m., in ore 2,45. Discesa ai Cluots in ore 3,20. — Coi portatori Bartolomeo Daniel e Giovanni Plent.

2 detto. — Dai Cluots alla Madonna di Finestra per il *Passo di Monte Colomb* 2544 m. circa, in ore 4,20. Traversata penosa a ragione della gran neve. — Coi portatori predetti.

22 detto. — **Cima Jas Blancias** (punte 2767-2763 m.) da San Stefano in ore 5,40. Discesa ai laghi di Vens in 40 minuti. Pernottamento ivi alla capanna pastorizia. — Col portatore Teofilo Fabre.

23 detto. — **Monte Vallonetto**; *Punta Nord* 2940 m., dal versante O. in ore 2,20; *Punta Sud* 2951 m. in 30 minuti dal lato E. Discesa dalla parete S. verso la cresta « des Deux Frères » e ascensione dal versante NE. della **Cima** 2930 in ore 1,40. Discesa per la faccia O. al Passo del Vallonetto in ore 1,35. Salita alla Bassa del Cleai e dal vallone di Tenibres ritorno a San Stefano in ore 4,20. — Col signor R. Thierry e colla guida Antonio Fabret.

21 settembre. — *Bassa « des Deux Frères »* 2790 m. circa (al Sud del Monte Vallonetto), dalla capanna dei laghi di Vens e il vallone di Fourcias in ore 1,30; ritorno dal lago di Fourcias in ore 1,30. — Col portatore Teofilo Fabre.

19 ottobre. — Da San Martino Vesubia al lago Negre in ore 4,20. Salita alla **Testa Margiola** 2830 m. dal versante S. e la cresta E. in ore 1,40. **Punta Glegn** 2900 m. per la cresta N., in ore 1,25. Discesa al lago Negre dal versante S. e ritorno a San Martino in ore 4,35. — Con la guida G. B. Plent e il portatore Giovanni Plent.

Nel gruppo dell'Oronaye (Alpi Cozie meridionali). — 26 agosto. — Partii da Dronero per la Chiapera, e, presa la mia guida Giorgio Provenzale, mi recai a passare la notte alle grange Visaissas, (m. 2025). La mattina, verso le 8, perchè solo allora erano cessati la pioggia ed i tuoni che tutta la notte ci avevano fatto compagnia, c'incamminammo per il lago Alpsoi ed il vallone d'Enclause al Colle omonimo. Durante la salita, tutto il gruppo dell'Oronaye ci si presentava col suo versante orientale di un'orridezza veramente rara. Evitato un ampio nevaio che si trova al basso, bruttato qua e là dalle frane, salimmo con discreta difficoltà alla terza delle punte che si elevano a sud-est dell'Oronaye propriamente detto, sul contrafforte che divide in due l'alto vallone d'Enclause dalla parte di Unières (o Onersio).

E una vetta senza nome sulla carta, che giudicammo alta circa m. 3000, e, come molte altre di quelle regioni, affatto sconosciuta. Vista dalla parte di Unières, appare come dominante, e dalla sua punta biforcuta, che si potrebbe ben più a ragione dell'altra chiamare *Tête de Moïse*, si gode una magnifica vista sulle vicine punte di Val Maira e della testata di Val Varaita. Su quel contrafforte se ne trova un'altra, la prima dopo l'Oronaye, pure senza segnale e alta poco meno di quella, ma molto ardita, e d'aspetto non facile. Dopo 20 minuti di fermata, cioè verso le 11, sceso al colle e licenziata la guida, ritornai per il bel vallone di Unières ad Acceglio e nella sera a Dronero.

Clima del Gelas m. 3135 e Maledia m. 3004 (Alpi Marittime). — 30 agosto. — Da Dronero mi recai ad Entraque e colla guida G. Demichelis al Praiet. Il mattino del 31 salimmo sui Gelas per la solita via del Canalone della terrazza dei Gelas, e scesi da questa vetta, ci portammo ai piedi della Maledia. Qui, invece di prendere la via solita, ci mettemmo in un canale non praticato, secondo il Demichelis, che comincia esso pure dal nevaio in testa alla comba del lago Lungo, ma circa 50 m. più a destra. Ha il vantaggio di essere più breve, evitandosi quasi completamente di traversare il lembo di ghiacciaio, che tocca la piramide a NO., ma è più difficile dell'altro. Sorpresi dalla nebbia, dovemmo scendere dal lato solito al Lacarot della Maledia, e poi, girando la base sud, ci portammo al Passo di Pagarin, e di là sul ghiacciaio al gias Colomb e ad Entraque. Il ritardo di un'ora ci fece mancare la diligenza delle 2,30, ma credo che senza scopi fotografici, che fanno perdere alquanto tempo, si può, camminando bene, essere ad Entraque per quell'ora.

Monviso m. 3840. — 4 settembre — Malgrado la pioggia e la nebbia io e i marchesi Durazzo ci portammo a Casteldelfino, dove ci attendeva la già citata guida Provenzale di Val Maira e di là al Castello di Pontechianale. Il 5 salimmo al rifugio Q. Sella favoriti da un tempo bellissimo, ed il 6 mattina alla vetta del Monviso. Nè la guida, nè noi, vi eravamo mai stati, sicchè passammo nel salire pel colletto fra le due punte, e nella discesa, onde schivare le inclinate placche di ghiaccio che da quel lato ci avevano costato numerosi gradini, calammo i primi 100 metri sul versante di Val Po, e quindi per la via di prima al rifugio, e a Crissolo la sera.

NICOLA PONZA DI SAN MARTINO (Sez. di Torino).

Rognosa di Sestrières m. 3279 e Punta Ramière m. 3304 (Alpi Cozie). — Il 13 agosto 1900 lasciato, col fratello Costantino, l'ospitale albergo del Baraccone al Colle di Sestrières (m. 2030), raggiunti in circa 5 ore la cima della Rognosa, passando dapprima al Monte di Sises (m. 2659) e seguendo poscia tutta la lunga cresta di Quérelet (che separa la valle della Ripa da quella del Chisonetto).

Non a torto la « Guida Martelli e Vaccarone » (pag. 400) raccomanda quest'itinerario a preferenza di quello del vallone del Chisonetto. Le accidentalità delle Rocce di Quérelet offrono occasione a non poche divertenti « grimpadés », mentre la vista è appagata dall'esteso panorama delle alpi nostre e di quelle del Delfinato. L'ultimo tratto di salita riesce alquanto fastidioso per le pietre e i rottami mobili, il che forse giustifica la denominazione poco lusinghiera data a questa vetta, la quale però, ad onor del vero, situata nel cuore delle Alpi Cozie, costituisce un belvedere di primo ordine, e certo non merita l'oblio in cui è lasciata. Dalla vetta per le falde e i declivii del Monte Platasse a SE. scendemmo nell'alta valle della Ripa, e ci recammo a pernottare alle grangie dell'Argentiera (m. 1919).

La mattina del 14, alle ore 4,30, attraversato il torrente Ripa, ci internammo nel valloncino della Ramière.

La Ramière (*Bric Froid* nelle carte francesi) è una bella piramide isolata, la più elevata della regione; essa guarda a S. nella valletta di Roux, confluyente in quella del Guil, ad O. nella valle di Thures,

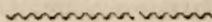
a N. od E. in quella della Ripa, ove sarebbero le vere e più lontane sorgenti della Dora. Mentre dai due primi lati presenta facili declivi senza speciali attrattive, sulle due faccie che guardano in valle della Ripa, si mostra dirupata, rocciosa e con un piccolo ghiacciaio. La Carta dell'I. G. M. (tavoletta - Cesana -) segna un sentiero che partendo dall'Argentiera riesce, pel valloncino dell'Adreit, al Colle della Ramière (m. 3000) situato a NO. della vetta, e scendendo in Val di Thures. A dire il vero, però, questo sentiero, attraversata una folta foresta di conifere, va man mano facendosi impercettibile nei superiori pascoli e poco presso ai 2500 m. non se ne trova più traccia.

A un'ora circa sotto il predetto colle, prendemmo a salire a sinistra per raggiungere il più alto possibile la cresta divisoria, che si dirige alla vetta. Dovemmo perciò attraversare una larga fascia di neve ghiacciata, costituente un ultimo lembo dei nevati che cuoprono costantemente le pareti est e nord della montagna. Ed il ghiaccio cristallino ci costrinse a tagliare numerosi gradini con non lieve perdita di tempo.

Giunti sulla cresta, volgendo ancora a sinistra sulla parete O. libera affatto da nevi e coperta di detriti, giungemmo sulla vetta alle ore 10. La lieve fatica fu largamente compensata dallo splendido panorama che — in una giornata di eccezionale limpidezza — potemmo godere di lassù. Discendemmo poscia in Val di Thures, passando sotto la Merciantaira, la Clausi, la Dourmillouse, punte studiate ed esplorate con amore dal bravo Chiavero, ed in 6 ore di marcia non interrotta, giungemmo ad Oulx in tempo per prendere l'ultimo treno che ci ricondusse a Torino. ALESSANDRO BUFFA (Sezione di Torino).

Alla Grotta della Masèra presso Como. — I soci Leopoldo Bernasconi, Paolo Frontini, Enrico Gallois, Ernesto Nessi e prof. Zaccaria Pozzoni, tutti della Sezione di Como, il 20 gennaio visitarono la grotta della Masèra che trovasi a 15 minuti verso NE. dall'abitato di Careno, villaggio sulla riva orientale del lago di Como. Vi si arriva comodamente seguendo la mulattiera che si dirama in salita a destra della chiesa parrocchiale. Per ritrovarla conviene però prendere una guida, essendo l'apertura nascosta da uno sfasciume di massi rovinati dal sovrastante dirupo. Nelle sue modeste proporzioni, la grotta offre i fenomeni delle grandi caverne. Essa si compone di due specie di corridoi che si incontrano ad angolo retto e danno alla pianta della caverna la forma di un 7. Il braccio maggiore è orizzontale, o quasi, con direzione da O. ad E.; il minore va da S. a N., con leggera deviazione verso NE. alla sua estremità senza uscita.

L'imbocco, alquanto basso e stretto, è ai piedi del braccio maggiore: appena entrati, il vano s'allarga e si cammina sopra un suolo cosparso di pietrame. Si percorrono così circa 400 metri e si arriva ad un laghetto, lungo una quarantina di metri, profondo tanto da non potersi passare a guado e largo da uno a tre metri. Dopo il lago il corridoio continua per altri 50 m. circa, poi bisogna fermarsi, poichè il suolo del secondo corridoio è fortemente inclinato, lubrico e malagevole: vi si scende con l'aiuto di corde. Nel punto d'incontro dei due corridoi, la volta è assai elevata. Di notevole si trovò il fenomeno delle stalattiti e delle stalagmiti, della incrostazione e cementazione per effetto dello stillicidio copioso ed incessante; si rinvennero pure dei chiorotteri, delle farfalle e un osso.



ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Nell'anno 1900 si compirono le seguenti gite sezionali, che riuscirono tutte splendidamente per la buona organizzazione e per il numero dei partecipanti (complessivamente 380 circa), per l'allegria, l'affiatamento e l'entusiasmo che regnarono sempre sovrani sia sotto il sole cocente, sia sotto la pioggia o la tormenta.

11 marzo (sabato grasso). — **Capanna Legnone** m. 2136. — Partecipanti 12. La mèta era il M. Legnone (m. 2610), ma la quantità di neve coprente le ripide balze della montagna e un furioso uragano scatenatosi obbligarono gli alpinisti al ritorno.

8 aprile. — **Pizzo di Torno** m. 1236. — Partecipanti 54. Saliti da Como a Brunate colla funicolare, indi a piedi per la lunga cresta di San Maurizio alla vetta; discesi a Torno, ritornati a Como col battello. L'ultimo tratto di cresta venne reso più interessante dalla neve abbondante che ancora la ricopriva.

22 aprile. — **Capanna « Escursionisti Milanesi »** (Grigna merid.) m. 1300. — Partecipanti 100 circa. Questa gita venne indetta per rendere numeroso l'intervento dei soci della Sezione di Milano alla *Festa degli Alberi* organizzata dalla « Società Escursionisti Milanesi » e benissimo riuscita.

13 maggio. — **Capanna Stoppani** (Resegone) m. 900. — Partecipanti 50. Si doveva partire in due squadre per compire la salita al Resegone e la gita al Passo del Fò; ma il tempo persistentemente brutto obbligò quasi tutti ad accontentarsi della mèta più modesta.

27 maggio. — **Roccoli Lorla** (Legnone) m. 1463. — Partecipanti 35 circa. Seguendo una buona consuetudine, si volle anche l'anno scorso *celebrare* una « raviolata » ai « Roccoli » la quale riuscì degna della tradizione antica.

14 giugno. — **Grotta di Cainallo** (Grigna sett.). — Partecipanti 15. Pernottamento ad Esino; il giorno seguente, per il Passo di Cainallo, si salì alla grotta il cui accesso venne reso facile mediante i lavori fatti eseguire dalla Sezione. Visitata la grotta, la comitiva, per la Bocchetta di Prada (m. 1652), discese a Mandello.

30 giugno - 1 luglio. — **Pizzo dei Tre Signori** m. 2554. — Partecipanti 30. Gita sociale annuale, organizzata dalla Direzione. Salita da Introbio (Valsassina) e Val Biandino; discesa per la Valle del Bitto e di Gerola a Morbegno in Valtellina. La comitiva ebbe speciale accoglienza la mattina del 1° luglio sulla vetta, dal maggiore cav. Donato Etna con una rappresentanza del « Battaglione Morbegno » del 5° Alpini; ebbe anche, poco sotto Gerola, la gradita sorpresa d'un rinfresco da parte della Ufficialità di detto Battaglione, la quale inoltre alla sera con gentili signore e signorine volle condividere il pranzo sociale a Morbegno. La comitiva sociale ebbe il rincrescimento di non poter neanche ringraziare, obbligata dalla inesorabile partenza del treno, per le molte e squisite gentilezze ricevute. In tutti gli alpinisti rimase però un sentimento di gratitudine e un desiderio vivissimo che i geniali incontri in montagna cogli Ufficiali alpini si rinnovino di frequente.

7 ottobre. — **Monte Bisbino** m. 1349, **Monte San Bernardo** m. 1347, **Sasso Gordona** m. 1409. — Partecipanti 22. Pernottato a Cernobbio si compì la lunga ma piacevole traversata, e si discese ad Argegno, indi a Como col battello. Uno splendido sole autunnale favorì la gita.

7 8-9 dicembre. — **Lochberg** (Gottardo) m. 3080. — Partecipanti 42. Questa gita che fu una delle più importanti della lunga serie di « gite Magnaghi » (oramai si chiamano così le gite di Sant'Ambrogio della Sezione di Milano, in onore e in memoria del compianto alpinista che le promosse) riuscì egregiamente, sebbene non si raggiungesse la vetta, causa lo stato della neve, per un dislivello di 300 metri circa, e si dovette accontentarsi dell'Apligenlücke m. 2778.

7-8 9 dicembre. — **Joderhorn** (M. Rosa) m. 3040. — Partecipanti 18. Risultato ugualmente felice lo ebbe quest'altra gita organizzata a complemento di quella al Lochberg essendo occupati tutti i posti disponibili. Gli alpinisti nella seconda giornata, sferzati dalla tempesta per quattro ore continue, non poterono che raggiungere l'alpe Galkerne (m. 2101); ma nella terza giornata quattro dei gitanti, A. Bossi, G. Engelmann, G. Gugelloni e Angelo Rossini, prendevano una brillante rivincita salendo il **Pizzo Bianco** (m. 3216) e ritornando la sera stessa a Piedimulera. Nei due giorni che la comitiva passò a Macugnaga, il M. Rosa si presentò sempre in tutta la sua imponenza sia che fosse illuminato dal raggio freddo della luna o da quello vivificatore del sole, suscitando o rinnovando in ognuno la più grande ammirazione.

Sezione di Roma.

Monte Lupone m. 1378. — L'annuncio di quest'escursione, bandita pel 20 gennaio, chiamò a raccolta una dozzina di soci. L'avviso recava « tempo ristretto, passo celere », ma il treno arrivò a Cori con mezz'ora di ritardo, e così il tempo concesso all'escursione diventò strettissimo e il passo dovette aumentare di celerità.

Non prima delle 10,50 si potè partire da Cori Alto; — per valle di Luscinetto alle 11,40 s'era al Pozzo de' Mazzeni, dove sostammo mezz'oretta per la colazione. Verso le 13 trovammo la prima neve ed alle 13,30 eravamo al Pozzo de' Maggi, duramente gelato, sulla cresta a NO. della vetta. Questi pozzi sono larghi serbatoi scoperti d'acqua piovana per uso del bestiame; nei Monti Ernici e Simbruini li chiamano *volubri*. La neve, discretamente alta, cedevole e farinosa, ritardava il passo; ciononostante alle 14,30 toccammo la vetta, avendo impiegato poco più di ore 3 1/2 dal paese.

L'orizzonte è stupendo, ma il vento è gelido, e, data una rapida occhiata in giro per riconoscere le cime nevose dell'Appennino Centrale e i paesi sparsi per le valli circostanti e per ammirare l'ampia distesa delle Pontine e del mare, dal classico Circeo alla storica Torre d'Astura, alle 14,50 iniziammo la discesa, divallando a precipizio pel Bosco Erdigheta sino al fondo del vallone dell'Inferno. Questo bosco di faggi secolari è una meraviglia, e la nostra discesa, ricca d'incidenti, non fu la parte meno piacevole della gita.

Per chi nol sapesse, foreste magnifiche coprono tuttora le alte terre dei Monti Lepini, a differenza dei Prenestini, dei Tiburtini e di tanti altri del nostro Appennino, i quali offrono l'immagine della denudazione perfetta. Ma già la speculazione ronza intorno ad esse, e Dio non voglia che in tempo più o meno prossimo abbiano a sparire, in barba alle *geniali* « feste degli alberi », celebrate e celebrande laggiù nella campagna romana tra le reliquie maestose dell'antica grandezza!

Il vallone dell'Inferno è un cunicolo nevoso, stretto fra alti e ripidi fianchi guerniti di boschi e rocce. Più in basso esso si addomestica nelle sue forme, nelle sue colture, nel suo nome: siamo in Valle Vacche. I fotografi della comitiva, che già s'erano sbizzarriti sugli alti gioghi nevosi, fissano sulla lastra e capanne e pastori e pastorelle: prezioso materiale per l'etnologo e per l'artista.

Ma *ruit hora*, la stretta del tempo ci mette l'ali ai piedi, si divora il sentiero, e, fedeli al programma, siamo di ritorno a Cori alle 17,30, nella dolce ora del tramonto, e che tramonto! Si pranza lestamente e poi, per contentino, un'altra galoppata di mezz'ora e rieccoci alla stazione, donde il treno, più galantuomo che non al mattino, ci sbarca a Roma alle 22,15.

E le mura ciclopiche di Cori, e il tempio d'Ercole e il ponte della Catena? Nulla visitammo per difetto di tempo; ma abbiamo speranza che il collega Fonte-a-nive un bel dì ne farà oggetto di una delle sue escursioni archeologiche tanto desiderate, comprendendovi anche la vicina Norba, da' cui scavi, finora invocati indarno, la scienza si ripromette maggior luce sulle antiche popolazioni italiche.

Intanto s'abbia lodi e grazie l'amico Savio, che ha ideato e diretto da par suo quest'escursione, bellissima tra le belle, e che forse per la prima volta fu compiuta « socialmente » in un giorno solo. G. B.

Sezione Ligure.

Gita sociale di chiusura del 1900. — Fu effettuata il 30 dicembre, e vi presero parte numerosissimi soci, capitanati dal presidente avv. Poggi e dall'ufficio di presidenza al completo. La gita di carattere storico-artistico, favorita da tempo splendido, non poteva riuscire meglio, nè più interessante. La comitiva scesa a Noli verso le 10, dopo aver visitato l'antica cittadina che conserva intatto il suo carattere medievale, la casa Repetti, e la vetustissima chiesa di San Paragorio, saliva al capo Noli (m. 276) e di là, proseguendo per magnifiche pinete, giungeva verso le 16 alla Grotta dell'Arena, enormeantro naturale, già abitazione d'antichissime genti liguri. Interessantissima riuscì poi la discesa sul Rio dei Ponci, dove furono ammirati i due grandiosi ponti romani gettati sul torrente, avanzo dell'antica via militare che conduceva nelle Gallie. Questi due ponti, costruiti nell'epoca Augustea, per quanto generalmente poco noti, sono tra i più importanti avanzi della dominazione romana in Liguria.

Discesi a Finalpia e quindi a Finalmarina, i gitanti riunivansi a pranzo all'ottimo albergo Garibaldi. Levate le mense, grazie al grazioso intervento dell'elemento femminile indigeno, si trovò tempo ancora a « fare due salti in famiglia » e col treno delle 21,38 tutti facevano ritorno a Genova.

Gite cogli ski. — Un piccolo nucleo di amatori di questo nuovo genere di sport invernale si è andato quest'anno formando fra i soci della Sezione.

Alla 1ª gita in ski, effettuata il 6 gennaio, intervennero 3 soci. Si ebbe per meta il M. Antola, e, nonostante il tempo rigidissimo (— 14° centig.) e il vento impetuoso, riuscì divertentissima.

La 2ª ebbe luogo il 20 gennaio con intervento di 6 soci, ed ebbe per campo, la discesa dai piani di Fajallo (m. 1000 circa) a San Pietro d'Orba e Rossiglione. Nell'alta Val d'Orba trovarono neve molle abbondante favorevolissima all'uso degli ski. l. b.

RICOVERI E SENTIERI

Frequenzazione dei Rifugi della Società Alpinisti Tridentini nel 1900.

RIFUGI	Altre					TOTALE
	Italiani	Tedeschi	Inglese	Francesi	nazionalità	
1. Monte Baldo	121	29	1	—	—	151
2. Presanella	32	26	—	—	—	58
3. Lares	10	9	—	—	—	19
4. Sabbione	15	7	—	1	1	24
5. Bolognini	77	191	2	2	12	284
6. Danza	61	4	2	—	—	67
7. Stoppani	85	159	6	—	8	258
8. Tosa	99	166	7	10	—	282
9. Cevedale	18	9	—	—	—	27
10. Roèn (1)	—	—	—	—	—	—
11. Rosetta	96	279	19	8	18	420
	614	879	37	21	39	1590

(1) Il Roèn non ha un registro dei visitatori.

Riattamento dalla strada pel Passo d'Arbola. — Il Consiglio Direttivo della Sezione di Domodossola del nostro Club ha deliberato e s'è assunto di riattare la strada mulattiera del Passo d'Arbola o Albrunpass nel tratto superiore, cioè dal piano di Beuli nella regione di Devero (m. 2000 circa) al valico che trovasi a 2410 metri. Con lire 500 è assicurato il compimento dell'opera, alla quale si porrà mano appena le condizioni della montagna lo permettano. La Sezione concorre con 200 lire e i signori fratelli Albarti, albergatori di Devero, con L. 100. Il comune di Baceno, proprietario del territorio in cui si svolge la strada, non trovasi in condizioni di dare un concorso finanziario: concede il permesso di procedere ai necessari lavori e li appoggia moralmente.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Per il telegrafo da Valtournanche al Giomein. — Il socio avv. Ugo Graneri, della Sezione di Torino, ha inviato alla medesima la somma di L. 50, destinandola come concorso alla spesa d'impianto del telegrafo da Valtournanche all'albergo del Giomein, se si effettuerà nell'anno corrente.

In conformità del desiderio espresso dal detto socio, notiamo che tanto questa somma, come quella dal medesimo già versata a favore della guida J. B. Aymonod, derivano da transazione di causa mossa all'editore Enrico Genta di Torino.

PERSONALIA

La conferenza del Duca degli Abruzzi e del capitano Cagni sulla Spedizione polare.

Fu un avvenimento solenne, del quale hanno dato ampia relazione i giornali italiani e molti stranieri, plaudendo all'ardire e all'ingegno del giovane Principe.

La conferenza ebbe luogo a Roma il 14 gennaio nella grande aula del Collegio Romano, auspice la Società Geografica Italiana. Vi assistettero i Sovrani e quasi tutti i membri della Famiglia Reale; inoltre i Ministri coi Sotto-segretari di Stato, il Corpo diplomatico, deputati e senatori, le primarie autorità civili e militari, molte nobildonne e patrizie, non pochi membri della Società Geografica e gli inevitabili corrispondenti di giornali. Di fronte alla tribuna degli oratori sedevano le guide valdostane Petigax, Fenoillet e Savoie ed altri dei partecipanti alla spedizione.

Il Duca degli Abruzzi per primo, indi il capitano Cagni, e infine nuovamente il Duca intrattennero per oltre tre ore l'eletto ed attentissimo uditorio, raccontando le emozionanti vicende di dodici mesi di vita polare, illustrandole con numerosissime e interessanti proiezioni fotografiche, alla cui preparazione e presentazione attesero con speciale diligenza l'illustre alpinista-fotografo cav. Vittorio Sella e l'ing. Albert. Calorosi e unanimi applausi salutarono i punti più commoventi e caratteristici della narrazione, nè meno entusiastica fu l'acclamazione finale.

La conferenza verrà per intero pubblicata e illustrata da vedute in un prossimo « Bollettino » della Società Geografica Italiana.

Onoranze al Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni della Spedizione polare. — Al termine della conferenza, il Presidente della Società Geografica, prof. Della Vedova, partecipò la deliberazione del Consiglio Direttivo della Società, di conferire la *Medaglia d'oro*, che è la massima oncrificenza, al Duca degli Abruzzi ed al capitano Umberto Cagni, la *Medaglia d'argento* alla memoria del tenente conte Franco Querini, al dott. Achille Cavalli-Molinelli ed al capitano norvegese Evensen, la *Medaglia di bronzo* alle guide alpine Petigax, Fenoillet e Savoie, alla memoria della guida Ollier e del macchinista norvegese Stokken perduti col tenente Querini, al nostromo Cardenti e al marinaio Caneps, entrambi della Real Marina.

La stessa Regina Elena, fra gli unanimi applausi, vollè appuntare le onorificenze sul petto del Duca, di Cagni, di Cavalli e delle tre guide valdostane Petigax, Fenoillet e Savoie.

Alla sera, dopo la conferenza, S. A. R. il Duca degli Abruzzi ricevette il ministro Gallo, che gli comunicò il diploma della *laurea ad honorem* nelle scienze matematiche e naturali, conferitogli dall'Università di Bologna.

Recentemente il Duca degli Abruzzi fu eletto, per acclamazione, *Presidente Onorario della Società Escursionisti Ossolani*, sedente a Domodossola, e *Presidente Onorario della Lega Navale Italiana* sedente a Spezia, in occasione delle feste pel ritorno della « Stella Polare » sul viaggio della quale il capitano Cagni tenne un'applauditissima conferenza. S. A. R. gradì tali nomine e ne ringraziò le rispettive Società. — La predetta *Lega Navale* nominò pure suoi *Soci onorari* il capitano Cagni e il dott. Cavalli.

Onorificenze ai soci V. Sella e F. De-Filippi. — Siamo lieti di annunziare che il giorno 3 gennaio, S. M. il Re consegnò le insegne di Ufficiale della Corona d'Italia di *motu proprio* al cav. Vittorio Sella (socio della Sezione di Biella) e quelle di Cavaliere di *motu proprio* al dott. Filippo De-Filippi (socio della Sezione di Torino), entrambi per la parte lodevolmente sostenuta nella spedizione al Monte Sant'Elia nell'Alaska.

Domenico Carini, fra i fondatori più benemeriti della Sezione di Brescia, cui rimase iscritto sempre e portò la sua opera intelligente ed attiva, morì il 23 dicembre u. s., lasciando largo vuoto e sincero rimpianto nella famiglia alpinistica. Egli non apparteneva a quella tempra di uomini, che a tutto si afferrano per farsi strada, nè lo attraevano le seduzioni di una vita rumorosa e brillante. Ma le virtù del suo carattere adamantino e soave, la genialità del suo spirito sereno ed equanime, la espansività del suo cuore sensibile e generoso, tutta la cittadinanza poté rilevare in mezzo alla grande modestia, quasi direi alla ingenua suggestione, colla quale egli soleva accompagnare le sue azioni e le sue parole.

Ed era sui monti, lassù, dove si sentiva veramente libero, disimpacciato dai convenzionalismi umani, che egli più si manifestava in tutta l'affabilità del suo nobile sentire, in tutta l'ampiezza de' suoi filantropici impulsi, in tutto il candore delle sue aspirazioni. Era il suo regno lassù, nelle lunghe escursioni e nelle veglie alpine, nella semplicità della vita, nella rettitudine degli intendimenti, così che fra le classi più disparate contribuì a creare ed a mantenere lunghe amicizie e preziose solidarietà.

Alpinista nel vero senso della parola, seppe accoppiare l'energia e la resistenza al prudente consiglio, ed ebbe il primato per la chiaroveggenza, quasi direi, strategica, così che difficilmente perdeva, anche con densissima nebbia, la via. Delle sue più interessanti escursioni diede conto in periodici locali; coprì più volte, e assai lodevolmente, la carica di direttore nel nostro Consiglio amministrativo, mentre i colleghi l'avrebbero, per le sue molte benemeritenze, voluto Presidente, se pur qui la sua modestia eccessiva non si fosse recisamente affermata.

Desideroso del bene, autorevole e simpaticissimo anche nel consorzio cittadino e nelle consuetudini famigliari, ha lasciato retaggio cospicuo di virtù per i giovani che tanto amò, e poichè, come scrisse il poeta, *fortes creantur fortibus et bonis*, ci sia consentito auspicare nel suo nome benedetto ad un avvenire migliore per le nuove generazioni.

FABIO GLISSENTI.

VARIETÀ

La temperatura del camoscio.

Il 31 dicembre u. s. ebbero termine a Rhème Notre-Dame le grandi cacce al camoscio, principiate il giorno 20 nella riserva del signor M. G. Stallard, professore di scienze naturali al liceo di Rugby (Inghilterra). Vi presero parte il sig. Slighthon ed altri inglesi amici dello Stallard. La preda fu copiosa, grazie alle savie disposizioni del « grand veneur » Carrel G. B.

Lo Stallard ha colto quest'occasione per fare delle ricerche sulla temperatura del camoscio appena morto, od ancora semivivo. Potè accertare che il grado di calore oscilla da un minimo di 38,7 ad un massimo di 41,5. Un soggetto solo raggiunse il 42°. Egli pubblicherà un suo studio al riguardo, per confutare la fiaba propalata da un suo connazionale, Mr. E. N. Buxton, il quale afferma che la temperatura di un camoscio sale a gradi 54,5.

Il Congresso internazionale d'alpinismo a Parigi.

Come venne preannunziato nella « Rivista » di febbraio dell'anno scorso, questo Congresso si tenne a Parigi dall'11 al 15 del passato mese di agosto, per iniziativa della Direzione Centrale del Club Alpino Francese. Gli seguirono dal 15 al 18 le feste giubilari dello stesso Club, per celebrare il 25° anniversario della sua fondazione. Numeroso fu il concorso dei rappresentanti delle varie Società Alpine d'Europa, tranne il nostro Club, essendo stata revocata, come già fu detto, la delegazione di rappresentante al prof. comm. Guido Cora a motivo del lutto nazionale per la tragica fine di Re Umberto.

La relazione particolareggiata del Congresso verrà pubblicata in apposito volume col testo dei discorsi, delle comunicazioni e delle conferenze dei Congressisti e col processo verbale delle due sedute di apertura e di chiusura.

La relazione delle feste giubilari del C. A. Francese, che si svolsero con riuscitissime escursioni a St.-Germain, a Rouen e a Fontainebleau, comparirà nel prossimo « Annuaire » dello stesso Club.

La più elevata ferrovia del globo: m. 4774 s. l. m.

La Ferrovia Transandina del Perù ¹⁾.

Quasi alla pari massima altezza che gli alpinisti possono raggiungere in Europa, che è quella del Monte Bianco, perviene nell'America Meridionale una ferrovia ordinaria, la quale dal livello del mare, con un percorso di soli km. 171, poco più di quanti sono fra Genova e Torino, giunge a valicare la catena delle Ande mediante una galleria all'altezza di m. 4774. È dessa la ferrovia transandina del Perù, fra il porto del Callao sul Pacifico e Oroya sul versante orientale della catena, con un percorso totale di 220 chilometri.

Dal Callao, la ferrovia dopo 13 km. tocca Lima a 137 m. d'altezza e risale la valle del Rimac, piccolo fiume asciutto d'estate, devastatore nelle

¹⁾ Riassunto da un articolo di H. MOLINIÈ nel « Bull. de la Soc. de Géogr. Commerc. de Bordeaux », 26^e année (1900) n. 24.

piene invernali. Dopo altri 62 km. giunge al grosso villaggio di San Bartolomé a 1511 m. d'altezza. Di qui cominciano le vere difficoltà della linea, sia per l'altitudine e la natura dei luoghi sempre più accidentati, che per il dislivello da vincere, di m. 3263 su 96 km. di percorso, vale a dire circa il 3 1/2 per 0/0. Ma in alcuni punti la pendenza raggiunge perfino il 5 0/0 e le locomotive, per evitare lo slittamento, sono munite di apposito apparecchio per versare sabbia sulle rotaie.

Poco dopo San Bartolomé si attraversa il viadotto di Verrugas, a 1780 m. sul livello del mare ed a 200 sopra l'abisso della valle. A 102 km. dal Callao (5 ore di viaggio) si tocca la piccola città di Matucana a 2374 m. d'altezza, quindi altri villaggi; a 129 km. si passa nella galleria e sul ponte detti dell'Infernillo, a 3328 m. d'altezza: fu questo uno dei tratti che presentò le maggiori difficoltà nella costruzione della linea. A 154 km. e a 4147 m. di altezza (più in alto che il Gran Paradiso, il Bernina, la Barre des Ecrins) si raggiunge la città di Casapalca, già importante centro minerario e metallurgico.

Dopo Casapalca la ferrovia prosegue con una pendenza quasi costante del 4 0/0 e con 17 km. di percorso raggiunge il suo punto culminante di 4774 metri alla galleria del Paso de Galera, che è lunga circa 3 chilometri. A questo punto, affine di permettere ai viaggiatori di contemplare lo splendido panorama degli eccelsi picchi circostanti e delle valli, i treni fanno una fermata di circa 1/4 d'ora all'entrata e all'uscita della galleria; malgrado il freddo vivo che lassù domina anche d'estate, i viaggiatori discendono ben coperti a godersi lo spettacolo veramente degno di ammirazione.

A metà della galleria comincia la discesa sul versante opposto, discesa vertiginosa che permette di percorrere in ore 1 1/4 la cinquantina di chilometri che separano la galleria e la stazione per ora capolinea di Oroya, che è alla rispettabile altezza di m. 3712.

LETTERATURA ED ARTE

Ottone Brentari: Guida del Trentino. Parte 3^a. Trentino Occidentale: Valli del Sarca e del Chiese. — Pubblicata per cura della *Società degli Alpinisti Tridentini*. — Edita dalla Tipografia S. Pozzato di Bassano, 1900.

È uscita questa parte terza della Guida del Trentino, in veste tipografica corretta, se non elegante, e bene illustrata con 14 vedute per quanto mancante di piccole carte itinerarie riferentisi ad ogni capitolo. Il volume è di pagine 360, di formato tascabile e figura come XXI^o *Annuario* (1898-99) della *Società degli Alpinisti Tridentini*.

Esordisce l'opera colla descrizione della regione montuosa tra l'Adige ed il Garda, nella quale sono comprese Mori e Brentonico e sulla quale torreggia il ben noto Altissimo di Monte Baldo col rifugio erettovi dagli « Alpinisti Tridentini ». Passa poi ad una bella descrizione geologica, geografica, storica e politica del lago di Garda, il più vasto e forse il più vario dei laghi prealpini Italiani, e della magica corona delle sue sponde nelle quali sono incastrate come gemme Desenzano, Sirmione, Garda, Salò e Riva, la regina del Lago e le orride bellezze del Ponale e del Varone.

Prosegue descrivendo la regione da Trento alle Sarche e dopo aver visitato Cadine e Terlago, passa alle meraviglie naturali dei « Pozzi glaciali » di Vezzano, rievoca i ricordi storici di Castel Toblino e di Castel Madruzzo e si interna nei gruppi montuosi del Rondone-Stivo, del Monte Casale e del Paganello-Gaza.

La Valle di Ledro col gruppo del Cablone e con quello del Cadria formano oggetto del X^o capitolo.

Seguono le Giudicarie, dove descrive Brescia, Valsabbia, Caffaro, Condino, la Valle di Bono, e le celebrate Terme di Comano, conosciute sin dall'epoca Romana. Alle descrizioni scientifiche, storiche e turistiche si intrecciano qua e là, brillanti descrizioni di opere d'arte, ed interessante è fra tutte, quella della celebre « Danza dei Morti », di San Vigilio in Val Rendena, opera pittorica del più tardo medioevo e frutto della più desolante e tenebrosa filosofia della morte che mente esaltata possa immaginare.

La Valle di Genova, il Dosso del Sabbione e Campiglio, chiudono questa Guida, che agile, briosa, varia, piena di descrizioni, di dati, di notizie, di varietà e di curiosità, si legge volentieri e tutta d'un fiato, anche a tavolino, come un libro di viaggi.

A taluno serviranno meglio le tabelle del Touring che dicono quanti chilometri e metri avete da percorrere dall'alba al tramonto, se vi è polvere, se vi è fango e se vi sono fontane, e piaceranno invece meno le guide del tipo di questa dove solo con molta fatica si riesce a ricavare la parte positiva di un lungo itinerario: io però che ho girato parecchio il Bellunese colla « Guida Brentari » in saccoccia, so che quando si è divenuti famigliari con esse, diventano gradite compagne di viaggio, un po' chiacchierone forse, ma che non vi lasciano passare in nessun punto senza farvi osservare quanto vi può essere d'interessante.

C. M.

Edward Whymper: Sorambles amongst the Alps in the years 1860-69. — 5ª edizione illustrata. Londra 1900.

L'A. ha inviato in dono al C. A. I., di cui è Socio onorario, questa nuova edizione del suo classico libro; esso riappare arricchito di belle incisioni e nuove carte topografiche, edito con quella serietà ed eleganza che è caratteristica dei moderni libri inglesi. Il Whymper ha qua e là tenuto l'opera sua al corrente coi principali eventi avvertatisi in questi ultimi anni e colle novità che il tempo e gli uomini hanno apportate nei luoghi, che esso descrive. Sarebbe stato desiderabile che si fosse completata la statistica delle ascensioni al Cervino, la quale ora si ferma al 1880, ma, probabilmente tali ascensioni non è più possibile contarle.

Così, uno dei vecchi libri del moderno alpinismo riappare più vivo e più fresco che mai, colla sua forma elevata, talvolta un po' rigida e fedele sino al realismo; in ogni parte di esso però spira un forte entusiasmo pei monti e quella tenacia nella lotta, ch'è la parte più bella e più pura del carattere inglese. Il libro ci dà segno che ancor vegeta si conserva la fibra dell'autore; così la sua tempra d'acciaio resista ancora per molti anni a godersi in meritato riposo, cogli auguri degli ammiratori, il trionfo dell'Alpinismo.

GIULIO TOESCA DI CASTELLAZZO.

Sicula: Rivista trimestrale del C. A. Siciliano (Palermo). Anno IV (1899).

Le quattro puntate trimestrali della Rivista sono uscite nel 1899 in un fascicolo solo di pag. 112, causa la malattia sofferta dalla madre del direttore avv. Foderà. Gli articoli vi sono tuttavia numerosi ed interessanti.

N. 1. — In questo numero l'avv. RAFFAELE FODERÀ prosegue il suo studio sull'antica città di Solunto. In questa 2ª parte l'A. ci coaduce in ferrovia fino alla stazione di Santa Flavia, descrivendo minutamente tutte le cose interessanti specialmente dal lato archeologico, che si incontrano per via. Dalla stazione in 20 minuti ci fa salire all'ingresso dell'antica città e questa ci fa visitare per lungo e per largo, soffermandosi su quanto vi ha di importante da osservare, dandone particolareggiate e precise spiegazioni, e da ultimo ci conduce ancora sulla sommità del monte per farci godere il sempre bello e sempre nuovo panorama di cose vecchie. — Con altrettanta erudizione e competenza e con ancor maggiore sfoggio letterario e storico, GASTONE VUILLIER porta il lettore amante delle antichità a Siracusa, la celebre rivale di Cartagine,

e ne descrive le fortezze, i templi, i teatri, le fontane circondate dalle ninfe, le sue tombe antiche, soffermandosi sul finire nella piccola città moderna. — S. GIARDINA ritorna sul suo gradito e mai abbastanza ribadito argomento: *Vantaggi dell'alpinismo*, concludendo sempre coll'autorevole scorta del professor Mosso, che nessun altro esercizio meglio che l'alpinismo accomuna i due più utili fattori dell'educazione fisica, cioè aria libera, piena e pura col l'esercizio generale del corpo. — Segue una breve relazione della gita compiutasi il 9 ottobre 1898 al bosco di Sant'Onofrio, alla quale presero parte più di 70 escursionisti.

N. 2-3. — PIETRO LOIACONO LEVANTE allietta in particolar modo il lettore narrandogli *Una crociera fra le isole Eolie*, salpando da Palermo sopra un « cutter » di proprietà privata. Oltre al viaggio di mare, interessante riesce la descrizione delle isole coi loro poveri paeselli, coi loro scogli, colle loro pareti a picco, coi loro fumanti vulcani di cui si narra l'ascensione di quello che costituisce l'isola Vulcano, fino al cratere che è un immenso anfiteatro del diametro di m. 500 e della profondità di m. 155 circa. Dello Stromboli non si potè fare l'ascensione, perchè essendo da più giorni in pace se ne temeva un'improvvisa eruzione: « quando Stromboli tace, Messina trema ». — Con poetica facondia G. RAGUSA MOLETI in *Un giorno al bosco di Ficuzza* narra l'escursione del C. A. Siciliano a codesto famoso bosco, che copre i ridenti pendii di numerose colline percorse da interminabili ma sempre piacevoli sentieri; ne racconta le leggende e ci fa assistere ad un ballo in pieno bosco, al piano della Gramigna. — Segue un prolisso articolo, senza firma: *Saggi di correzione dei nomi locali*, nelle carte topografiche dell'I. G. M., per quanto riguarda la Sicilia occid. e merid.; vi si citano le cause principali di errori nella toponomastica ed i mezzi migliori per ovviare ad essi, facendo rilevare ad es. molte inesattezze di nomi nel foglio « Trapani ». — *Il C. A. Siciliano alla Ficuzza il 7 maggio 1899* è pure brillante relazione di altra gita del Club all'incantevole bosco. Vi parteciparono 340 persone, mentre moltissime altre ne rimasero escluse per mancanza di posti nel treno speciale. Quest' insolito entusiasmo provocò un inno all'alpinismo, che il direttore Orestano disse là, sul piano della Gramigna, fra il massimo buon umore. — *A Monte Gallo* è breve relazione di altra gita indetta dal Club per le famiglie dei soci, cui intervennero solo 70 persone, causa il tempo incerto; però ebbe completo successo e la comitiva da quell'altezza potè, estatica, ammirare la riviera da Castellamare a Capo Orlando, nonchè l'infrangersi dei flutti marini su quelle grandiose muraglie di circa 600 metri. — Pure con felicissimo esito e 90 gitanti si svolse la gita *alla Sierra dell'occhio* (995 m.) ed a *San Martino* dove si discese per visitarne la rinomata chiesa. — Il prof. CRISTOFORO GRISANTI dà un breve saggio di *toponomastica* intorno alle principali contrade d'Isnello. — Di *un'escursione del C. A. Siciliano in Selinunte* (564 persone) parla A. SOLINAS descrivendo le cose più interessanti di quelle ruine antiche.

N. 4. — *La notturna* dal libro *Folklore di Isnello* del predetto prof. GRISANTI, è la descrizione di canzoni notturne. — MICHELE ORO narra brevemente di una sua gita *Al Monte Cane*. — In alcune pagine di erudita prosa PAOLO LIOY, il noto e valente scrittore, ci conduce attraverso i secoli per descrivere con maestria *Quali idee gli antichi avevano delle montagne?.....*, da Plinio al Boccaccio, dal Cellini al D'Azeglio. — Ancora MICHELE ORO descrive altra sua gita *Al Monte Antennamare* (m. 1135), dalla cui vetta si gode di una vista sconfinata sulla Sicilia.

Termina il fascicolo la « Cronaca del Club », l'elenco dei numerosi nuovi soci ammessi con un totale superiore ai 600, la rubrica delle escursioni compiute dai soci in ciascun trimestre ed una breve rivista bibliografica, assolutamente decifiente, mancando la recensione di tutti i periodici alpini, non solo stranieri, ma anche italiani.

F. SANTI.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. 1900. 6^e année. N.^o 1-12.

Con una scelta accurata e varia di lavori e di relazioni, con un corredo ricchissimo di illustrazioni, questa « *Revue* » ha conquistato un posto cospicuo nella letteratura alpina; e ci piace encomiare i criteri moderni e pratici che regolano la compilazione di ciascun numero, in cui è sempre data larga parte alle informazioni di interesse generale, riferentisi ai rifugi e alberghi alpini, sentieri e segnali, condizioni delle montagne e disgrazie.

I numeri 1 e 2 sono occupati da una monografia del sig. MAURICE PAILLON: *Le Massif de Pécellet*, tolta dal « *Dizionario Geografico ed Amministrativo della Francia* » di Paul Joanne. Questo gruppo, quasi diramazione di quello della Vanoise, è qui studiato con cura, ed illustrato con una carta-schizzo, e due buone incisioni. Nel n. 1 abbiamo ancora un resoconto del sig. E. PIAGET ad una prima ascensione nel *Massif des Agneaux*, e uno studio sui *segnali di soccorso* in montagna, della signorina MARY PAILLON.

Nell'« *Annuario del C. A. F.* » pel 1893 la signorina Mary Paillon ha pubblicato un'interessante biografia della signorina d'Angeville, un pioniere in gonella dell'alpinismo; nei numeri 3 e 4, per cura del sig. V. AUGERD, sono rese di pubblica ragione le note scritte dalla stessa nel suo *Carnet Vert* in occasione della sua ascensione al M. Bianco compiuta il 4 settembre 1838. La signorina MARY PAILLON parla dell'*organizzazione delle Guide* nel C. A. S. e nel C. A. I.; propone ugual cosa pel C. A. F. e una forma nuova di assicurazione per la durata di ogni singola ascensione e da farsi a cura del viaggiatore a favore delle guide.

Nel n. 5 il sig. H. QUEYRAS narra una passeggiata *da Grindelwald a Briga*, compiendo per via la traversata della Jungfrau dalla Capanna del Bergli alla Concordia-hütte: precede una bella illustrazione di Grindelwald: vien poi un breve cenno del sig. ED. SAUVAGE sulle *Aiguilles Rouges de Chamonix*, con altra bella illustrazione dell'Aiguille de la Floria.

Un po' di storia naturale rende più vario lo studio della montagna. Il sig. L. REROLLE, conservatore del museo di Grenoble, pubblica nel n. 6 un lavoro sul *Gypaete o avvoltoio barbato*, altra volta comunissimo in tutta Europa, ed ora limitato alle regioni montuose, raro dovunque. Nella Cronaca troviamo cenno dell'ascensione primaverile al Dente del Gigante fatta dal nostro socio sig. Allegra.

Con due bellissime fototipie ed altre piccole incisioni, il sig. A. ESCUDIÈ, nei numeri 7 e 8, ci intrattiene delle *Aiguilles Dorées*, nel gruppo di Trient presso la Finestra di Saleinaz, dicendocene la storia, e narrandoci le sue ascensioni sul gruppo: il sig. N. DE POGGENPOHL discorre poi dell'*Etna*, del suo osservatorio, e d'una gita da lui fattavi a scopo scientifico.

Nel n. 9, in *una passeggiata a Leysin*, nel Vallese, il dott. F. DUMAREST ci fornisce interessanti notizie su questa celebre stazione di cura alpina per i malati di petto, e ce ne presenta una bella veduta. La signorina M. PAILLON continua ad occuparsi dell'*assicurazione delle guide*; troviamo poi l'elenco dei premiati all'Esposizione d'Alpinismo a Parigi e un programma di concorso alla Società di Geografia.

Il ben noto alpinista R. GODEFROY narra nel n. 10 una sua ascensione all'*Aiguille Doran*, presso Modane, della quale pubblica un'illustrazione suggestiva: seguono interessanti notizie sulla missione Janssen al Monte Bianco, e sul viaggio al Polo Nord del Duca degli Abruzzi.

Il sig. P. ENGELBACH ha studiato minuziosamente il *gruppo della Cochette*, breve appendice delle Grandes-Rousses, e nel n. 11 ne pubblica una monografia accompagnata da una cartina alquanto confusa e ne dà un profilo; è un lavoro coscienzioso e utile, che dimostra un amore ben compreso della montagna: ormai è passato il tempo delle grandi imprese; la montagna non basta più salirla, bisogna studiarla. Nelle « *Varietà* », dopo un caldo appello del sig. M. Paillon in favore degli orfani della guida P. Estienne perita alla

Barre des Ecrins, è comparso un cordiale saluto per le nostre Guide di Courmayeur di ritorno dalle regioni polari.

Nel n. 12 troviamo un interessante articolo statistico sulle *Cento prime ascensioni alla Barre des Ecrins*: è una statistica intelligente e curiosa, che dà luogo ad osservazioni utili, e che sarebbe da augurarsi per tutte le punte importanti: in questo lungo elenco gli italiani non sfigurano, è la straordinaria impresa nel nostro Corrà, che per tre giorni e tre notti sopportò una spaventosa tempesta di freddo, vento, neve e nebbia, presso la vetta, occupa incontestabilmente il posto d'onore. Nel frontispizio c'è una bella illustrazione della Barre, da una fotografia del nostro V. Sella. Nello stesso fascicolo troviamo una splendida fototipia rappresentante il Circo di Saleinaz dalla Punta des Chevrettes. etc.

Jahresbericht der Sektion Berlin des Deutschen und Oesterreichisches Alpenvereins. 1899 (anno XXX.)

Questo piccolo Annuario Sezionale va crescendo ogni anno di mole: quello del 1899 conta quasi 200 pagine ed ha un finissimo ritratto dell'alpinista sig. *Raimund Mitscher*, socio onorario della Sezione, morto il 3 agosto 1899 in età di 59 anni. I suoi meriti alpinistici sono ricordati in una breve commemorazione dettata dal prof. J. Scholz, nella quale sono citate gran parte delle numerose ascensioni da lui compiute, fra cui quelle delle principali vette delle Alpi, dalle Giulie al Monte Bianco. — Dopo la relazione sull'andamento sezionale, ben 75 pagine sono occupate dal sunto più o meno esteso delle conferenze tenute dai soci, tutte notevolmente interessanti, come appare dal seguente elenco: E. HAHN: Ascensione della *Dent Blanche* e del *Rothhorn di Zinal* (12 pagine), con riassunto della storia alpinistica di queste due vette. — B. FRIEDLÄNDER: *Nuova Zelanda e altre isole australi*. — RAVOTH: *Passeggiata dalla Habach-hütte alla Berliner-hütte* (13 pagine), nei gruppi del Gross-Venediger e dell'Hochfeiler. — Dott. ANDRESEN: *Studi scientifici sul Monte Bianco* (18 pagine), con sunto storico di quanto si è fatto da Saussure a Vallot e Janssen: con lusinghiere parole ricorda pure la Capanna Regina Margherita sul Monte Rosa e gli studi compiuti dal prof. A. Mosso. — Cap. TANERA: Da Tunisi al Sahara attraverso la *catena dell'Atlante*. — FINKELSTEIN: Escursioni nel distretto dell'*Ortler* (10 pagine). — Dott. STARKE: Ricordi di viaggio di un veterano delle Alpi (13 pagine). — D. MICHELLY: Escursioni nell'*Engadina*.

Viene in seguito una statistica e un lungo elenco delle ascensioni compiute nel 1899 dai soci della Sezione. Si apprende che su 2136 soci, ben 354 hanno riuscito 1873 salite e 1510 traversate di colli, in buona parte senza guide: 254 delle salite riguardano le Alpi Occidentali.

La *relazione sulle Capanne* della Sezione offre numerosi dati statistici di meteorologia e di frequentazione, oltre a schizzi e piante di alcune capanne: v'è una bella veduta della grandiosa Berliner-hütte, situata a 2057 metri d'altezza nel gruppo dell'Hochfeiler: è un complesso di fabbricati vari per forma e per dimensioni, che durante l'anno 1899 ha potuto accogliere 2963 visitatori. — Infine vi è l'elenco e l'indirizzo dei soci.

Mazamas. È quest'ò il titolo di un Club Alpino fondato da alcuni anni a Portland, nello Stato di Oregon (Stati Uniti d'America). A cominciare dall'ottobre dell'anno scorso esso pubblica, sotto lo stesso titolo, un periodico trimestrale, che si può avere col pagamento anticipato di un dollaro all'anno. È redatto da un Comitato apposito, composto dei signori Will G. Steel, Wilbur F. Bock e Fred A. Routledge. Come il « Sierra Club Bulletin » questo « Mazamas » si occupa delle catene montuose situate verso il Pacifico.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

1^a ADUNANZA — 26 gennaio 1901.

Presenti: Grober, Rey, Giachetti, Glissenti, D'Ovidio, Cibrario, Martelli, Antoniotti, Bozano, Calderini. — Scusarono la loro assenza Palestrino, Fusinato, Massoni e Cederna.

Costitui gli uffici sociali per il 1901 nel modo seguente:

Segretario generale Calderini cav. uff. avv. Basilio; *Vice-Segretario generale* Cibrario conte avv. Luigi; *Tesoriere* Rey cav. uff. Giacomo; *Incaricato della contabilità* il Presidente; *Incaricato delle inserzioni* Vigna Nicola; *Bibliotecario* Mussa avv. Enrico.

Membri del Comitato delle pubblicazioni: Bobba avv. Giovanni - Cederna cav. Antonio - Ceradini prof. Mario - Cibrario conte avv. Luigi - D'Ovidio prof. comm. Enrico - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Gerla rag. Riccardo - Giacosa cav. prof. Piero - Gilardi prof. cav. Celestino - Gabinio Mario - Martelli cav. uff. Alessandro - Mondini Felice - Parona prof. Carlo Fabrizio - Rey cav. Guido - Santi dott. Flavio - Toesca di Castellazzo conte comm. avv. Gioachino - Vaccarone cav. avv. Luigi - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vallino dott. cav. Filippo - Vigna Nicola - Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio.

Membri del Comitato speciale per la " Rivista ": Antoniotti cav. dott. Francesco - Cibrario conte avv. Luigi - Ferrari dott. Agostino - Fiorio cav. Cesare - Martelli cav. uff. Alessandro - Santi dott. Flavio - Valbusa dott. prof. Ubaldo - Vigna Nicola.

Confermò nell'ufficio di *Redattore delle pubblicazioni* Ratti professore Carlo; e in quello di *Applicato di Segreteria* Cavanna maggiore cav. Alessandro.

Distribui nel modo seguente il fondo di L. 10.000 stanziato nel bilancio 1900 per concorso a lavori sezionali.

- | | |
|---|--------|
| 1. Alla Sezione di Roma: per il Rifugio al Terminillo | L. 900 |
| 2. Alla Sezione di Como: per la Capanna Alessandro Volta, nella Valle de' Ratti | » 2300 |
| 3. Alla Sezione di Belluno: per il Ricovero Budden, al Col Visentin » | 2000 |
| 4. Alla Sezione Valtellinese: per la Capanna all'Alpe Scais | » 400 |
| 5. Alla Sezione di Napoli: per l'Osservatorio di Camaldoli, calendario, gite, restauri al Rifugio del Matese | » 500 |
| 6. Alla Sezione Verbano: per rimboschimenti, riparazioni ai ricoveri, sentieri, gite, e colonia alpina | » 500 |
| 7. Alla Sezione di Bergamo: per la 2 ^a ediz. della Guida delle Prealpi Bergamasche | » 400 |
| 8. Alla Sezione di Milano: per la rinnovazione del tetto alla Capanna Cecilia, e riordinamento della Capanna Milano e di altre | » 700 |
| 9. Alla Sezione di Monza: per segnalazioni di sentieri e altre opere » | 400 |
| 10. Alla Sezione di Biella: per riparazione Rifugi, piantonai e vivai » | 400 |
| 11. Alla Sezione di Torino: per restauri ai Rifugi Peraciaval, Gastaldi, della Levanna, Grandes-Jorasses, Torino al Colle del Gigante, Luigi Amedeo, Piantonetto ed altro | » 1500 |

Totale L. 10.000

Determinò in massima le modalità del Diploma di Presidente Onorario a S. M. il Re e delle medaglie al Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni nella Spedizione polare.

Mandò distribuire la scheda per il plebiscito sociale, relativo alle riforme dello Statuto, colla « Rivista » del mese di febbraio, e fissò il 31 marzo p. v. come termine per la restituzione delle schede riempite dai soci votanti.

Accordò il compenso di lire 200 ad un autore di memoria pubblicata nel « Bollettino » pel 1900.

Prese alcuni provvedimenti di ordine interno.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

CIRCOLARE I°.

1. Elenchi delle Direzioni Sezionali.

Nella « Rivista » di aprile (n. 4) si pubblicherà il prospetto delle Direzioni Sezionali. Si pregano adunque quelle Direzioni che non hanno ancor notificato il nome dei loro componenti di spedire la nota in tempo. Nella sovradetta « Rivista » saranno ad ogni modo stampati, come si fece negli anni scorsi, quei nomi dei membri degli uffici Sezionali che siano qui noti, indicando, in caso che non sia stata fatta la comunicazione per l'anno in corso, l'epoca a cui si riferisce la comunicazione precedente.

2. Elenchi dei Soci e Biglietti di riconoscimento. Comunicazioni di nuovi Soci.

Alcune Sezioni non hanno ancora mandato nè gli elenchi dei Soci, nè i Biglietti di riconoscimento per l'anno corrente. Senza gli elenchi non si possono spedire le pubblicazioni sociali, e i Soci che non siano provvisti di Biglietti di riconoscimento di quest'anno non possono profittare delle riduzioni ferroviarie: è quindi necessario che quelle Sezioni le quali non li hanno ancora spediti sollecitino l'invio degli Elenchi e dei Biglietti.

Si pregano infine le Direzioni Sezionali di indicare sempre nelle comunicazioni dei nuovi Soci, che si facciano nel corso dell'anno dopo spediti gli Elenchi, anche il numero d'ordine nella rispettiva categoria.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — *Sunto del verbale dell'adunanza generale ordinaria dei Soci del 2 gennaio 1901.*

Approvato il verbale della seduta precedente del 1° giugno 1900, il presidente Gonella, ricordato con parole di venerazione il Re Umberto I, comunica la nomina di S. M. il Re Vittorio Emanuele III a Presidente Onorario del C. A. I. Commemora i Soci defunti nell'anno 1900, manda un saluto al Presidente Onorario della Sezione, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, ed ai Colleghi e alle Guide che furono con Lui, ora di ritorno dalla spedizione polare. Enu-

mera i lavori fatti ai Rifugi sezionali, specialmente soffermandosi sul Rifugio di Peraciaval e su quello nuovo d'Ambin, già ultimato, cura speciale del collega Gastaldi. Dice della distribuzione fatta a tutti i Soci del « Vademecum dell'Alpinista », dei sussidi concessi ai giardini alpini « Allionia » al Monte dei Cappuccini, ed al Plan Gorret, alle Colonie Alpine, al Comune di Groscavallo per l'impianto del telegrafo. Completa la relazione sull'attività sociale parlando della Monografia delle Valli di Lanzo, della Carta del Gran Paradiso, della medaglia d'oro concessa al sig. Holmes per le sue fotografie alpine, dei Soci che collaborarono alla Rivista Mensile ed al Bollettino, delle gite sociali compiute e delle principali tra quelle riuscite dai soci, della guidetta delle valli alpine pubblicata dal socio Bosazza.

Su proposta del socio Emprin, accettata dalla Direzione, si approva all'unanimità un telegramma di saluto e di augurio al collega Vaccarone, che, malgrado le preghiere, insiste nel ritirarsi dalla vice-presidenza.

Dopo osservazioni, domande e raccomandazioni di Cavalli, Emprin, Prato e Mussa, si approva il bilancio preventivo del 1901 in L. 17.994.

Si procede alla nomina alle seguenti cariche sociali: *Vice-Presidente*: O. Zanotti Bianco; *Consiglieri*: G. Bobba, Guido Rey, F. Santi; *Revisori dei conti*: R. Alessio, A. Regis, G. Turin. Vengono pure nominati i *Delegati all'Assemblea del C. A. I.* il cui elenco verrà a suo tempo pubblicato.

Si rinvia ad una prossima Assemblea straordinaria, non essendo la presente in numero secondo il regolamento sezionale, la proposta di iniziativa dei Soci per estendere la concessione della quota ridotta a L. 12 anche agli Ufficiali del 5° Reggimento Genio (Minatori).

Sunto del verbale dell'Assemblea straordinaria generale dei soci del 16 gennaio 1900. — Il Presidente dà il motivo della convocazione della presente adunanza a tenore del Regolamento Sezionale ed apre la discussione sulla « Proposta di riduzione della quota sociale a L. 12 anche per gli Ufficiali del 5° Reggimento Genio (Minatori) ». Parlano in senso favorevole i soci Effisio Giglio-Tos e Gastaldi. Il Presidente accetta la proposta a nome della Direzione, ed essa viene approvata.

Col consenso dell'Assemblea il Presidente rimanda alla prossima seduta generale ordinaria la lettura del verbale della seduta precedente.

— Il *Consiglio Direttivo Sezionale* in sua seduta del 19 gennaio, oltre ad altre deliberazioni, e alla conferma della distribuzione delle cariche della Direzione dell'anno precedente, nominò la

Commissione delle gite sociali per 1901: Archieri F., Arrigoni F., Barale L., Boyer E., Cajrati R., Carbone C., Casana V., Ceradini M., Chiavero A., Cibrario L., Gastaldi P., Gonella F., Grosso C., Guidetti F., Gurgo F., Marchelli R., Nasi A., Ratti C., Rey Guido, Santi F., Sciorelli A., Strolengo V., Turin G., Valbusa V.

Ed un'altra per la Vedetta alpina: Franchi-Verney G., Gastaldi P., Girola A., Santi F.

Il Vice-Segretario: U. VALBUSA.

Sezione di Milano. — *Assemblea ordinaria dei Soci*: 28 dicembre 1900. — Presiede il Vice-Presidente ing. Ferrini, in giustificata assenza del presidente on. comm. Vigoni, di cui porta il cordiale saluto.

Letto ed approvato il verbale della precedente assemblea, l'ing. Ferrini incomincia le *Comunicazioni della Presidenza*, ricordando con sentite parole il regicidio del 29 luglio 1900, che commosse il mondo civile e piombò repentinamente nello sgomento e nel lutto l'intera Nazione. Egli non ridirà la generale esecrazione per l'orrendo misfatto, ne tenterà di rievocare nella sua grandezza morale la figura storica dell'estinto Sovrano, limitandosi, per la cronaca, ad esporre quanto credè doveroso ed opportuno di fare la Presidenza in quella luttuosa contingenza, nell'intento civile di associare la Sezione Milanese

del C. A. I. alle manifestazioni di universale cordoglio. Accenna ai telegrammi pervenuti in risposta dalla Real Casa e ne dà lettura.

Ricorda pure la spedizione polare felicemente organizzata e compiuta con tecnica ardita e sapiente da S. A. R. il Duca degli Abruzzi, Socio Onorario della Sezione, ed informa l'Assemblea di aver salutato il ritorno in patria dell'animoso Principe con un telegramma di cordiale e devoto benvenuto, giusto e sentito tributo di simpatia ed ammirazione.

Passando alla gestione sociale, parla delle opere alpine compiute nell'anno e specialmente del restauro della Capanna Cecilia al Disgrazia e dell'ampliamento della Capanna Milano in Val Zebrù, e, riferendo intorno al servizio Osteria nel Rifugio Grigna-Vetta, che ha dato buoni risultati, accenna alla necessità di ampliare quella Capanna frequentatissima nella buona stagione e specialmente nei giorni festivi.

Proseguendo nelle sue comunicazioni, l'ing. Ferrini rileva con compiacenza l'aumento del numero dei Soci, che ha raggiunto gli 820, ed un maggior risveglio dell'attività sezionale dimostrata dalle molte ascensioni individuali di primo ordine compiute da Soci e dalla larga partecipazione alle gite sociali (vedi a pag. 16 il cenno sulle gite sociali del 1900).

Accennando al programma della Direzione per 1901, dice che questo è modestissimo e si può compendiare nel proposito di mantenere vivo il fuoco dell'attività sezionale colla maggior possibile economia di combustibile, nulla cioè trascurando di quanto può giovare agli scopi sociali, ma proporzionando rigorosamente le spese alle entrate, in modo di non falciadiare e possibilmente rinvigorire l'esiguo patrimonio sociale.

Sarà intento della Direzione di favorire i geniali convegni e le gite sociali in modo da avvicinare sempre più i Soci alla Sezione ed ottenere il loro contributo collettivo all'opera di propaganda e progresso dell'Istituzione.

Le comunicazioni della Presidenza sono salutate dalle approvazioni unanimi dell'Assemblea.

E pure approvato — dopo brevi osservazioni del socio Giulio Clerici, a cui risponde il Vice-presidente Ferrini — nelle sue risultanze e nelle singole partite il Bilancio preventivo per 1901.

Procedendosi in seguito alle elezioni per le cariche sociali, viene rieletto, *all'unanimità dei votanti*, a Presidente della Sezione per biennio 1901-1902, l'on. comm. ing. Pippo Vigoni.

A grande maggioranza vengono poi eletti: a *Bibliotecario* il rag. Riccardo Gerla, a *Vice-Segretario* il prof. Giuseppe Gugelloni, ed a *Direttori* i signori Axel Chun, prof. cav. Luigi Gabba, dott. Carlo Riva e rag. Angelo Rossini.

Sezione di Verona. — *L'alba del secolo XX° sul Baldo.* — Il 31 dicembre u. s., due degli otto iscritti alla salita sezionale al Rifugio « Telegrafo » (più di otto non ne comportava la ristrettezza del Rifugio) sfidando arditamente gli elementi congiurati contro di loro, salirono al suddetto rifugio che sorge presso la Punta del Telegrafo di Monte Baldo (m. 2200), a salutarvi l'alba del nuovo secolo. La salita e la discesa, malgrado la tormenta, si compirono senza il più piccolo inconveniente. Uno dei due coraggiosi alpinisti era il delegato sezionale a Ferrara di Monte Baldo, sig. E. Lorenzi; la guida era il bravo e ben noto G. Tonini.

Sezione di Monza. — Numerosi intervennero i soci all'*Assemblea generale* del 28 dicembre u. s., tenutasi nel ridotto del Teatro Sociale, prova evidente di quanto interesse sia oggetto la giovane e fiorente Sezione.

Il Presidente rag. Casati, commemorò con sentite espressioni la morte di S. M. Umberto I, Presidente onorario del C. A. I., ed ebbe parole di compianto pei defunti soci Michele Cattaneo ed Emilio Scotti. Fu poi accolta da calde approvazioni la relazione morale-economica, sull'andamento sezionale,

dalla quale risulta che il numero dei soci è quasi inalterato, e che si ha fondata speranza di accrescerlo nel corrente anno.

Fu ascoltissimo il cenno sull'attività della Sezione e su quella individuale dei soci, risultante da una rapida e dilettevole enumerazione di gite e di escursioni che tennero alto il nome della Sezione, e non minore interesse destò il programma di lavori alpini (segnavie) pel corrente anno.

Venne approvato senza discussioni il preventivo per il 1901, il quale, se non permette di largheggiare, come si vorrebbe, in lavori di indole alpina, stante l'esiguità della quota sociale, copre però ogni possibile evenienza di spesa senza intaccare il modesto fondo sociale.

Nella elezione alle cariche furono riconfermati tutti gli uscenti: fu eletto a Vice-Presidente il già consigliere dott. Vincenzo Vercelli, e al suo posto il sig. rag. Vincenzo Brigatti; a bibliotecario il prof. Bartolomeo Rigatti il quale, colla sua coltura e coll'amore che nutre per l'alpinismo, saprà rendere la nostra biblioteca feconda di profittevole istruzione ai Soci, mentre spera di aumentarne le opere utili, col consorzio delle altre Sezioni e di benemeriti privati.

— *Serata di proiezioni fotografiche.* — Anche quest'anno si è voluto offrire ai soci questo trattenimento assai profittevole per la causa alpinistica. In tal modo una parte degli spettatori rivedono i luoghi in cui si svolsero le loro gesta nell'annata, e allora « ritornano sulla soglia della loro coscienza » vive e palpitanti le piacevoli, le forti, le sublimi percezioni avute; la fantasia si riscalda, ne nasce l'entusiasmo, i più caldi scuotono gli ignavi, si fanno progetti per future ascensioni e si predica e si diffonde il nostro verbo. Nella serata tenutasi l'anno scorso erasi diffusa questa entusiastica corrente, e questo anno, la sera del 12 gennaio, il bel salone del ridotto del Teatro Sociale di Monza, gentilmente concesso, non potè che a stento capire i numerosi soci intervenuti colle loro famiglie. Il segretario sig. Setti con un riuscito poemetto in sestine aprì la serata e ben 100 diapositive approntate con mirabile cura dai soci Casati, Fumagalli e Vercelli passarono nitide, belle, imponenti, sintetizzando la nostra vita di un anno. Un bravo di cuore a quanti cooperarono alla riuscita della simpatica serata!

g. s.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — Dopo le notizie date intorno a questo Club nella « Rivista » di aprile del 1897, esso ha continuato a prosperare per numero di Sezioni e di Soci. Questi che nel 1896 erano 5884 sono ora cresciuti a circa 6300. Le Sezioni nuove sono: a Digne col titolo *Section des Alpes Provençales* istituita nell'ottobre 1897; a Lilla col titolo *Section du Nord* istituita nel marzo 1898; a Bayonne col titolo di *Section Basque*, nell'ottobre 1898; a Castres col titolo di *Section du Sidobre et de la Montagne Noire*, nel dicembre 1898; a Cahors col titolo di *Section du Lot et de Padirac*, nel febbraio 1899; la *Section de Bagnères-de-Bigorre*, nel maggio 1899; ad Aiaccio col titolo di *Section de la Corse*, nel marzo 1900. — Le Sezioni sono ora 52. — Presso quella di Bagnères-de-Bigorre (Pirenei) avrà luogo il Congresso del C. A. Francese nel 1902.

Il Bilancio consuntivo del 1899, approvato nell'Assemblea del 12 aprile 1900 ebbe un'entrata di L. 108.853,87 contro un'uscita di L. 95.555,20. Per le pubblicazioni si spesero L. 31.318 (il doppio circa del nostro Club), di cui L. 22.328 pel solo « Annuario ». — La Sezione di Parigi nello stesso anno ebbe un'entrata di L. 15.621, contro un'uscita di L. 11.955, di cui L. 1673 si spesero per conferenze.

Fra le deliberazioni del Consiglio Direttivo Centrale, che si raduna quasi tutti i mesi, riteniamo degne di esser da noi conosciute le seguenti:

Nell'ottobre 1897 accettò un lascito di L. 10.000 circa assegnato al C. A. F. dall'alpinista inglese James Jackson. — Nel 1898 deliberò la creazione di una Medaglia da conferirsi a titolo onorifico a guide e portatori meritevoli di distinzione, nonché ai membri del Club e agli stranieri Soci onorari del medesimo, che resero servizi eccezionali alla causa dell'alpinismo. — Adottò pure, su proposta della Commissione speciale delle insegne, un nuovo modello di medaglione-insegna, ossia distintivo, disegnato dal socio Brunnarius, ed eseguito da Daniel Dupuis: esso è in vendita pei soci alla sede del Club, al prezzo di 10 franchi. — Nominò socio onorario del C. A. F. l'esploratore svedese Sven Edin, e diversi alpinisti stranieri, fra cui i nostri soci: Duca degli Abruzzi, Francesco Gonella, Vittorio Sella, Luigi Vaccarone, Angelo Mosso, come abbiamo riferito nella « Rivista del 1898 a pag. 185. — Accordò ad unanimità il patronato alla « Società dei pittori di montagna » presieduta dal notissimo alpinista-pittore F. Schrader. — Deliberò di aprire trattative cogli alberghi per ottenere la riduzione a favore dei soci del Club, pubblicando nel « Bolettino mensile » il nome degli albergatori che le accorderanno, in pari tempo interdì l'uso delle insegne del Club per scopo commerciale o di speculazione.

Nel 1899 prese l'iniziativa di una sottoscrizione per un monumento all'illustre alpinista Charles Durier, defunto il 26 maggio 1899 (vedi « Rivista » 1899 pag. 209). La sottoscrizione, chiusasi da pochi mesi, raggiunse la somma di L. 7670. L'esecuzione del ricordo venne affidato allo scultore Denys Puech, il quale promise di compierlo pel 1° luglio 1901. Si ha intenzione di collocarlo in qualche punto del territorio di Chamonix. — Accettò un lascito di L. 2000 del socio Christian Garnier della Sezione di Parigi, destinato per rifugi e segnalazioni di sentieri. — Accordò l'appoggio morale ad una lega costituitasi per difendere la bellezza delle campagne e dei monti dalla invasione delle iscrizioni e dei manifesti applicati a scopo di « réclame ».

Nel 1900 votò L. 1000 per la ristampa dell'elenco dei Soci, e deliberò pure la stampa della statistica generale dei Rifugi. — Per la partecipazione del Club all'Esposizione di Parigi, pel Congresso internazionale dell'Alpinismo e per le feste giubilari del Club votò un prelevamento di L. 30.000 (cioè 20.000 dalla Sede Centrale, 10.000 dalla Sezione di Parigi) da ripartirsi su 10 bilanci annuali. — Diede la medaglia di benemerita a due soci (prof. L. Géhin e ing. Marius Gradi) e a 10 guide di vari distretti alpini: altre 4 ne diede poi alle guide Victor Cachet, André, Jérémie e Joseph Clerc, per avere il 3 giugno 1900 salvato tre alpinisti in pericolo alle Cornettes de Bise, a SE. del lago di Ginevra. — Deliberò che l'ordine del giorno votato dal Congresso dell'Alpinismo per condannare l'uso degli alcoolici in montagna, sia inserito in un prossimo numero del « Bollettino » e fatto affiggere nei rifugi alpini.

La Direzione Centrale appoggiò e sussidiò sempre la costruzione e il mantenimento dei rifugi per cura delle varie Sezioni: promosse in modo speciale la costruzione del Rifugio al Col du Miage (denominato per acclamazione « Rifugio Durier »), del « Rifugio Sauvage » a Pointe Percée, e la ricostruzione del « Rifugio dei Lionesi » nell'alta valle del Guil, pel quale votò L. 2250.

L'ultimo banchetto annuale ebbe luogo l'11 scorso dicembre e vi presero parte 133 persone; si pronunziarono parecchi brindisi applauditissimi.

La presidenza del Club è ora così composta: *Presidente* E. Caron; *Vice-Presidenti* F. Schrader e J. Vallot; *Segretari* P. Joanne e J. Lemercier. — Vi sono poi parecchie Commissioni: per la biblioteca, per le finanze, per le pubblicazioni, per i rifugi, per le carovane scolastiche. — La sede del Club è sempre: Rue du Bac, 30. — L'indirizzo telegrafico è: CLUBALP, Paris.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1900. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip del C. A. I., via della Zecca, 11.

Avvertenze relative alle Pubblicazioni Sociali

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del ricevimento delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'inviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corrette indirizzo.

INSERZIONI A PAGAMENTO

SULLA COPERTINA DELLA

RIVISTA MENSILE

	1 pag.	1/2	1/4	1/8	1/16
Per un anno . . .	L. 200	L. 100	L. 50	L. 25	L. 15
„ 6 mesi . . .	„ 130	„ 65	„ 33	„ 17	„ 10
„ 3 „ . . .	„ 80	„ 40	„ 20	„ 10	„ 6
„ 1 mese . . .	„ 30	„ 15	„ 8	„ 5	„ 3

Tiratura 5000 copie.

Per tutti gli articoli di arredamento di

SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 455 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

Suocursale estiva a **ZERMATT** — Mediazione gratuita per guide e portatori.

LA SPEDIZIONE

di S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi
al **MONTE SANT'ELIA** nell'**ALASKA** (1897)

In vendita al prezzo di L. 25

presso **ULRICO HOEPLI**, editore-libraio della R. Casa, Milano.

A beneficio delle guide alpine italiane.